

# ANNUARIO DELL'ARCHIVIO DI STATO DI MILANO

2013



SCALPENDI EDITORE

*Annuario dell'Archivio di Stato di Milano*

© Archivio di Stato di Milano  
via Senato 10,  
20121 Milano  
© 2013, Scalpendi Editore, Milano  
ISSN: 2282-1147  
ISBN: 9788889546710

*Direttore responsabile*  
Cinzia Cremonini

*Direttore editoriale e scientifico*  
Paola Caroli

*Comitato scientifico*

Antonio Álvarez-Ossorio Alvariano, Ezio Barbieri,  
Amedeo Bellini, Maria Barbara Bertini, Giorgio  
Bigatti, Edoardo Bressan, Giorgio Chittolini, Cinzia  
Cremonini, Massimo Carlo Giannini, Alexander Grab,  
Simona Mori, Antonio Padoa-Schioppa, Alessandra  
Stazzone, Claudia Storti, Stefano Twardzik

*Redazione*

Mariagrazia Carlone, Luca Fois, Giovanni Liva,  
Vincenza Petrilli, Edoardo Rossetti, Andrea Terreni  
Per contattare la Redazione: [annuarioasmi@gmail.com](mailto:annuarioasmi@gmail.com)

Tutti i saggi della sezione Studi sono stati sottoposti  
alla valutazione di due *referees*

*Progetto grafico e copertina*  
Fabio Vittucci

*Impaginazione e montaggio*  
Barbara Borgonovo

*Stampa*  
Grafiche Milani

*Legatoria*  
Vergani

Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta  
o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo  
elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione  
scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore.  
Tutti i diritti riservati. L'editore è a disposizione per  
eventuali diritti non riconosciuti.

Prima edizione: febbraio 2014

Scalpendi Editore S.r.l.

Sede legale: Piazza Antonio Gramsci 9, 20154 Milano  
Sede operativa: Grafiche Milani S.p.a., Via Guglielmo  
Marconi, 17/19, 20090 Segrate

[www.scalpendieditore.eu](http://www.scalpendieditore.eu) – [info@scalpendieditore.eu](mailto:info@scalpendieditore.eu)

Autorizzazione del Tribunale civile e penale di Milano  
n. 193 del 21 giugno 2013

*Abbreviazioni*

ACS – Archivio Centrale dello Stato (Roma)  
ASCMi – Archivio Storico Civico di Milano  
ASMi – Archivio di Stato di Milano  
AOMMi – Archivio dell'Ospedale Maggiore di Milano  
APAT – Archivio Pio Albergo Trivulzio  
APRMi – Archivio della Procura della Repubblica  
di Milano  
APRRo – Archivio della Procura della Repubblica  
di Roma  
ASS – Archivio storico del Senato  
ASPv – Archivio di Stato di Pavia  
BUPv – Biblioteca Universitaria, Pavia

## SOMMARIO

### INTRODUZIONE

Paola Caroli, *Direttore dell'Archivio di Stato di Milano* 1

### STUDI

Luca Fois  
*Signa parlanti o grafici di notai milanesi duecenteschi. Utilizzo, tipologie, repertorio* 5  
Stefania Roncolato  
*Nozze in pergamena. Le ketubbot dell'Archivio di Stato di Milano* 50  
Cinzia Cremonini  
*Il Capitolo della Ca' Granda (1560-1650)* 65  
Stefania T. Salvi  
*Sull'organizzazione della professione medica in Lombardia alla fine dell'antico regime* 125  
Cristina Cenedella  
*L'archivio della famiglia Trivulzio. Il principe Antonio Tolomeo e gli archivi di palazzo in via della Signora a Milano* 139  
Stefano Twardzik  
*Alcune note sul reperto giudiziario degli scritti di Aldo Moro rinvenuti nel 1990* 185

ABSTRACTS 225

### FONTI E DOCUMENTI

Giuseppe Gardoni  
*"Pro arte et officio notarie". Un privilegio comitale di notariato (Verona, 1249)* 235  
Marco Lanzini  
*L'Archivio di Stato di Milano e i suoi fondi durante la Seconda guerra mondiale nelle carte di Guido Manganelli* 241

### L'ARCHIVIO DI STATO DI MILANO 2012-2013

Anna Lucia Brunetti  
*La conservazione dei documenti d'archivio* 263  
Luciano Sassi  
*Conservare e consultare: una contraddizione?* 273  
Giovanni Liva  
*Progetto Dalla terra alla tavola, vita in cucina* 280  
Mariagrazia Carlone  
*Seminario Archivi e fotografie*  
Carmela Santoro  
*La consultabilità della documentazione contemporanea: normativa e prassi* 292  
Francesca Zara  
*Archifiction. Un caso per il commissario Nardone: Rina Fort, «la belva di via San Gregorio»* 298  
Giovanni Liva  
*I versamenti ricevuti dal settembre 2012 all'agosto 2013* 305  
Vincenza Petrilli  
*Statistiche* 307  
Vincenza Petrilli  
*Il calendario dell'Archivio di Stato di Milano per l'anno 2013* 309

## ALCUNE NOTE SUL REPERTO GIUDIZIARIO DEGLI SCRITTI DI ALDO MORO RINVENUTI NEL 1990

Stefano Twardzik

Nello scorso mese di marzo ho potuto prendere visione ed effettuare le riprese fotografiche, dietro apposita autorizzazione della Procura della Repubblica di Roma, di un documento noto all'opinione pubblica italiana, ma che gli studiosi non hanno mai potuto apprezzare nella sua materialità, avendone finora visto solamente la riproduzione in copia. Mi riferisco al reperto<sup>1</sup> consistente nelle fotocopie delle lettere e del cosiddetto memoriale di Aldo Moro, rinvenuto a Milano nell'ex covo brigatista di via Monte Nevoso, il 9 ottobre 1990.

L'episodio del rinvenimento di questo importante nucleo documentario, che si collega alla tragica storia del rapimento e dell'assassinio dello statista democristiano, è ben conosciuto, essendo entrato a far parte di una sovrabbondante pubblicistica che ha dibattuto nell'ultimo trentennio sulle ragioni e sulla dinamica del più grave delitto politico della storia repubblicana<sup>2</sup>. Per accertare le responsabilità della strage di via Fani, del sequestro e del successivo omicidio si sono svolti quattro processi; indagini e approfondimenti sono stati condotti da tre commissioni parlamentari d'inchiesta<sup>3</sup>. Mi limiterò a ricordare brevemente solo alcuni passaggi fondamentali di questa tormentata vicenda.

1 Il termine "reperto", privo di una definizione legislativa, designa nel linguaggio forense l'oggetto materiale acquisito alla giustizia e assicurato con tutte le precauzioni che la legge prescrive allo scopo di garantirne l'identità ed evitare il pericolo di manomissioni. La nozione ha un campo semantico più esteso rispetto al "corpo del reato", dato che non si identifica necessariamente con quest'ultimo, né necessariamente con la "cosa sequestrata". Inoltre, normalmente, il termine è utilizzato solo per le cose garantite col sigillo e con le sottoscrizioni: si veda M. Duni, *Reperto*, in *Novissimo Digesto Italiano*, XV, Torino 1968, pp. 453-454.

2 Non posso qui segnalare la ridondante letteratura, prevalentemente di taglio giornalistico, che si è sedimentata nel corso degli anni sul caso Moro. Mi limito a rinviare a cinque contributi, diversi per impostazione e per le ipotesi avanzate a spiegazione degli elementi tuttora non chiariti della vicenda: F. M. Biscione, *Il delitto Moro. Strategie di un assassinio politico*, Roma 1998; G. Fasanella, C. Sestieri, G. Pellegrino, *Segreto di Stato. La verità da Gladio al caso Moro*, Torino 2000; S. Flamigni, *La tela del ragno. Il delitto Moro*, Milano 2003; V. Satta, *Il caso Moro e i suoi falsi misteri*, Soveria Mannelli 2006; A. Giannuli, *Il Noto servizio, Giulio Andreotti e il caso Moro*, Milano 2011.

3 Commissione d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia (VIII legislatura, 1980-1983); Commissione d'inchiesta sulla loggia massonica P2 (VIII-IX legislatura, 1981-1984); Commissione d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi (X-XIII legislatura, 1988-2001).

Il 16 marzo 1978, giorno in cui le Camere erano convocate per il dibattito sulla fiducia a un governo di solidarietà nazionale sostenuto, per la prima volta dal 1947, anche dal Partito comunista italiano, un commando delle Brigate Rosse rapì il presidente della Democrazia cristiana e uccise i cinque uomini della sua scorta. Il corso del sequestro fu scandito, oltre che dal compimento di altri omicidi per mano brigatista, dalla diffusione di comunicati delle BR e dal recapito di diverse drammatiche lettere dell'uomo politico, volte a convincere il suo partito e il governo ad avviare una trattativa per la sua liberazione. Dopo 55 giorni di prigionia, il 9 maggio Moro fu assassinato.

Il 1° ottobre 1978 il Nucleo interforze guidato dal generale dei carabinieri Carlo Alberto Dalla Chiesa irruppe nel covo brigatista di via Monte Nevoso, a Milano, nel quadro di una più vasta operazione che condusse all'arresto di nove componenti della colonna milanese 'Walter Alasia'<sup>4</sup> (a fine agosto il governo aveva conferito al generale speciali poteri antiterrorismo<sup>5</sup>). Nell'alloggio, oltre a una parte dell'archivio delle BR, i carabinieri trovarono un dattiloscritto di 78 fogli, di cui 29 erano chiaramente trascrizioni di lettere scritte da Moro durante i 55 giorni (corrispondenti a 28 missive di cui 17 inedite<sup>6</sup>) e 49 fogli apparivano come una trascrizione di un manoscritto o la sbobinatura di una registrazione; vi erano contenuti i brani, talvolta palesemente incompleti, relativi a diversi temi che erano stati evidentemente oggetto dell'interrogatorio di Moro, il cui svolgimento era stato annunciato dalle Brigate Rosse nei loro primi comunicati emessi durante il sequestro. Già da quel primo ritrovamento, comunque, si poteva intuire un'articolazione del "memoriale" tra brani tematici, che costituivano quasi delle memorie difensive in risposta a determinate domande (ne restava ignota però la formulazione), e testi che apparivano «in parte approfondimenti del questionario brigatista, in parte testi elaborati autonomamente»<sup>7</sup>. Le pagine di memoriale furono rese pubbliche dal governo il 16 ottobre, mentre i testi delle lettere inedite vennero divulgati per la prima volta all'inizio di dicembre<sup>8</sup>.

4 Gli arresti infersero un duro colpo alla colonna milanese delle BR: A. Saccoman, *Le Brigate Rosse a Milano. Dalle origini della lotta armata alla fine della colonna Walter Alasia*, Milano 2013, pp. 135-137.

5 D.p.c.m. 30 agosto 1978, non pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale (una copia del decreto si trova in APRRO, procedimento 3349/90 C, b. 4, cc. 1252-1253).

6 Per questi dati, cfr. A. Moro, *Lettere dalla prigionia*, a cura di M. Gotor, Torino 2008, pp. 235-236, che aumenta (erroneamente) di un'unità le lettere inedite; S. Flamigni, *Il mio sangue ricadrà su di loro. Gli scritti di Aldo Moro prigioniero delle BR*, Milano 1997, p. 345, che fornisce invece un numero di inediti errato per difetto: è necessario, infatti, tenere distinto il concetto di "edito", cioè divulgato, dal concetto di "recapitato".

7 *Il memoriale di Aldo Moro rinvenuto in via Monte Nevoso a Milano*, a cura di F.M. Biscione, Roma 1993, p. 29.

8 R. Cantore, C. Rossella, *Le lettere nascoste*, "Panorama", 659, 5 dicembre 1978, pp. 46-52. Contemporaneamente alla diffusione del memoriale, la quasi totalità dei mezzi di informazione si

Dodici anni dopo, il 9 ottobre 1990, nello stesso luogo, durante i lavori di ristrutturazione dell'appartamento, dissequestrato dall'autorità giudiziaria nel precedente mese di giugno, venne scoperto casualmente un ulteriore corposo nucleo documentario «riconducibile all'on. Aldo Moro», che era sfuggito alla precedente perquisizione. All'interno di una piccola intercapedine murale occultata da un pannello di gesso, furono reperiti denaro fuori corso, armi, munizioni, alcuni detonatori e una cartella-raccoglitore; all'interno di essa, 420 fogli<sup>9</sup> che, ad eccezione di due fotocopie di dattiloscritti, riproducevano in fotocopia manoscritti di brani e di lettere, la cui grafia, oltre che lo stile e le argomentazioni, era indubbiamente quella del *leader* democristiano. I due dattiloscritti contenevano una versione della "lettera" di Moro su Paolo Emilio Taviani differente rispetto a quella distribuita dalle BR il 10 aprile 1978<sup>10</sup>; delle altre 418 fotocopie, 189 erano costituite da lettere e disposizioni testamentarie e 229 facevano parte del suo memoriale, ma ne rappresentavano una porzione più consistente della versione dattiloscritta trovata nel 1978. Una parte di quei testi era dunque già nota: per alcune lettere si trattava di fotocopie di originali che erano pervenuti durante i 55 giorni e che erano stati resi pubblici dai brigatisti o dai destinatari; un'altra parte aveva chiaramente costituito la fonte del dattiloscritto rinvenuto dodici anni prima. Ma altre porzioni erano testi inediti che riguardavano l'interrogatorio, oppure missive non pervenute ai destinatari o comunque fino ad allora ignote: si trattava di 50 fra testamenti, messaggi e lettere di Moro indirizzate prevalentemente ai famigliari<sup>11</sup> (in tutto 113 fogli), e di 53 fogli costituiti da porzioni del memoriale assenti nel dattiloscritto<sup>12</sup> (in aggiunta

adoperò a sostenere la tesi della sua sostanziale inautenticità. Nonostante le modalità espositive e la densità argomentativa di molti brani richiamassero in modo patente lo stile dello statista democristiano, si replicava, a mesi di distanza, quello che era stato l'argomento principe dei giorni del sequestro, con riguardo alle lettere: Moro manipolato dai suoi sequestratori, costretto a scrivere ciò che gli veniva imposto; nel peggiore dei casi, un Moro plagiato, succube della sindrome di Stoccolma; di conseguenza, un prodotto scrittorio «moralmente non ascrivibile» a lui (espressione utilizzata da Giulio Andreotti durante la seduta della Camera dei deputati del 4 aprile 1978 e ripresa da "Il Popolo" del 5 aprile: G. Andreotti, *Diari 1976-1979. Gli anni della solidarietà*, Milano 1981, p. 200).

9 Non 421, come si è finora sostenuto: si veda la parte successiva di questo scritto.

10 Ma pervenuta in originale già il 9 aprile, sebbene le attestazioni ufficiali dicano il contrario: cfr. S. Twardzik, *Sulle lettere originali di Aldo Moro pervenute nei giorni del suo sequestro*, "Studi storici", 54, 2013, 1, pp. 127-132; G. Selva, E. Marcucci, *Aldo Moro. Quei terribili 55 giorni*, Soveria Mannelli 2003, p. 325.

11 Cfr. S. Flamigni, *Gli scritti di Aldo Moro...* cit., p. 361, e A. Moro, *Lettere dalla prigionia...* cit., p. 241, con dati non collimanti.

12 Complessivamente, quindi, le fotocopie di manoscritti che risultavano inedite al momento del secondo ritrovamento, assommavano a 166 fogli, ai quali occorre aggiungere i due fogli dattiloscritti relativi alla versione (incompleta) del brano di Moro su Taviani, diversa dal testo diffuso durante il sequestro. Nel confronto tra lettere originali distribuite durante il sequestro, testi dattiloscritti reperiti nell'ottobre 1978 e fotocopie di lettere ritrovate nel 1990, bisogna pure tenere presente che i dattiloscritti e le fotocopie, considerati insieme, non comprendono il contenuto di tutto il nucleo

agli 11 temi individuabili nel primo reperto, il nuovo ritrovamento permetteva di enucleare altri 5 temi del tutto nuovi). A un'analisi più accurata, il confronto tra i brani manoscritti e le loro trasposizioni dattilografiche permise di constatare che queste ultime consistevano in una riproduzione un po' rudimentale del manoscritto, che non risolveva diversi punti di difficile lettura, lasciando perciò dedurre che fosse stata realizzata dopo la morte dell'autore<sup>13</sup>.

Dieci giorni dopo il suo rinvenimento, il testo del memoriale, nella sua versione *amplior*, fu reso noto agli organi di stampa<sup>14</sup>. Per i testi completi delle lettere inedite, invece, fu necessario attendere ancora qualche tempo, fino alla loro pubblicazione (con alcune eccezioni) nel gennaio 1991, su iniziativa della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e le stragi<sup>15</sup>.

L'esigenza di risalire al reperto documentario nella sua materialità è nata, quasi due anni fa, dalla constatazione di alcune lievi difformità grafiche (la presenza o meno di alcune parole sottolineate) tra la copia del reperto del 1990 pubblicata in facsimile dalla Commissione stragi<sup>16</sup> e la copia della medesima documentazione conservata presso l'Archivio generale del Tribunale della capitale, quest'ultima attentamente consultata da Miguel Gotor in preparazione del suo volume sulle *Lettere dalla prigionia* di Aldo Moro, edito nel 2008<sup>17</sup>. Era chiaro che solamente la visione del reperto "originale" poteva sciogliere qualsiasi dubbio sull'esatta rappresentazione grafica del testo.

È legittimo utilizzare questo attributo per carte che non sono degli originali, ma delle copie? Dipende dall'uso che se ne fa. Se ci atteniamo alla natura diplomatica di questo particolare documento, è ovvio che abbiamo a che fare con delle copie;

delle missive e dei messaggi finora conosciuti, poiché di alcune missive pervenute durante i 55 giorni, non esiste né il corrispettivo dattiloscritto, né la rispettiva fotocopia tra quelle rinvenute nel 1990: si tratta delle prime tre lettere di Moro del 29 marzo 1978, delle lettere del 4 e del 20 aprile a Benigno Zaccagnini, e delle ultime due lettere del 5 maggio alla moglie Eleonora; questo punto non è colto da *Le lettere di Aldo Moro dalla prigionia alla storia*, a cura di M. Di Sivo, Roma 2013, p. 25.

13 *Il memoriale di Aldo Moro rinvenuto in via Monte Nevoso...* cit., p. 17.

14 Brani inediti del memoriale uscirono sui quotidiani del 19 e del 20 ottobre 1990; una versione quasi integrale del memoriale e una parte delle lettere inedite furono poi pubblicate in un inserto allegato a "l'Unità" del 23 ottobre: *Le 400 pagine di Moro riemerse dal covo brigatista* (anche sul web, <<http://archivio.unita.it>>).

15 Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi (d'ora in poi, Commissione stragi), X legislatura, *Relazione sulla documentazione rinvenuta il 9 ottobre 1990 in via Monte Nevoso, con annessa la documentazione stessa*, doc. XXIII, n. 26, I-II, Roma 1991.

16 La riproduzione è consultabile nella sua interezza presso l'Archivio storico del Senato: ASS, *Archivio Commissione stragi, Caso Moro, X legislatura*, u.a. (unità archivistica) 14, documento 12.

17 Cfr. A. Moro, *Lettere dalla prigionia...* cit., pp. 25-26: lettera alla moglie Eleonora, 7 aprile 1978; Commissione stragi, X legislatura, *Relazione sulla documentazione...* cit., II, p. 3. La copia del reperto presente agli atti del processo Moro *quater*, che rappresenta la fonte di Gotor per la lettera in questione, era stata trasmessa nel gennaio 1992 dalla Procura della Repubblica di Roma, su richiesta del presidente della 1° Sezione della Corte d'Assise.

precisamente delle copie semplici realizzate tramite riproduzione fotomeccanica da originali autografi a tutt'oggi mancanti. Ma se prendiamo in considerazione lo stesso documento nella sua individualità di oggetto unico rintracciato in occasione di una perquisizione di polizia e posto sotto sequestro giudiziario, allora diventa evidente la sua irriducibilità a qualsiasi copia da esso ricavata, ed emerge la sua natura di reperto, originale, appunto, in tale più limitata accezione.

Uno stimolo ulteriore a individuare questo corposo nucleo di carte è derivato pure da alcuni scambi di vedute con Michele Di Sivo, archivista presso l'Archivio di Stato di Roma, istituto che da qualche anno a questa parte ha meritoriamente avviato una campagna di recupero degli scritti di Moro dalla prigionia delle Brigate Rosse: iniziata nel 2011 con l'acquisizione e il restauro di 11 lettere originali versate dal Tribunale di Roma<sup>18</sup>, proseguita con il recupero di altre due missive originali (sempre dal Tribunale<sup>19</sup>) e, più di recente, coronata dall'importante versamento da parte della Procura della Repubblica, avvenuto a luglio 2013, di questo stesso reperto da me visionato nel precedente mese di marzo<sup>20</sup>. Il materiale dovrebbe essere sottoposto prossimamente a un intervento dell'Istituto centrale per il restauro e la conservazione del patrimonio archivistico e librario (Icpal) finalizzato a interrompere alcuni processi di degrado delle carte.

Per quanto riguarda il mio percorso di individuazione delle carte, sulla scorta soprattutto delle notizie presenti nella relazione pubblicata dalla Commissione stragi alla fine della X legislatura (15 aprile 1992), che davano conto del trasferimento delle indagini riguardanti il materiale documentario rinvenuto in via Monte Nevoso dalla Procura di Milano a quella di Roma<sup>21</sup>, mi ero preoccupato di inoltrare già nell'ottobre 2012 specifica domanda di consultazione del relativo procedimento penale, aperto nell'ottobre 1990 dalla Procura della Repubblica della capitale<sup>22</sup>. La visione delle carte delle indagini preliminari, autorizzata per la liberalità del magistrato competente, mi ha poi permesso di risalire all'esatta collocazione del materiale in questione presso l'Ufficio corpi di reato del Tribunale di Roma (grazie all'annotazione, rintracciata nel fascicolo, del numero del registro corpi di reato assegnato al reperto<sup>23</sup>). Dopodiché, un'ulteriore istanza seguita da una seconda autorizzazione ha reso finalmente possibile giungere all'agognato documento.

18 *Conservare la memoria per coltivare la speranza. Le ultime lettere di Aldo Moro*, a cura di M.C. Misiti, Roma 2012 (Icpal, Quaderni 3), pp. 25, 31.

19 *Le lettere di Aldo Moro dalla prigionia alla storia...* cit., p. 27.

20 Questa informazione mi è stata fornita da Michele Di Sivo, che qui ringrazio.

21 Commissione stragi, X legislatura, *Relazione sull'inchiesta condotta sugli ultimi sviluppi del caso Moro*, comunicata alle Presidenze il 22 aprile 1992, doc. XXIII, n. 49, Roma 1992, pp. 13-14.

22 Si tratta del già citato procedimento penale n. 3349/90 C.

23 APRRo, procedimento 3349/90 C, vol. 2, cc. 725-726, *Elenco dei corpi di reato relativi al procedimento penale n. 3349/90 C*, ricevuti dall'Ufficio corpi di reato del Tribunale il 26 marzo 1992, n. registro 135143.



## *Il corpus rinvenuto nel 1990 e la moltiplicazione delle copie*

L'esame critico di un documento dovrebbe in primo luogo cercare di rispondere ad alcune domande relative alla sua tradizione. Lascero' ad altri l'ingrato compito di svolgere una seria critica testuale, ma cerchero' comunque di soddisfare determinati interrogativi attinenti alla tradizione del documento oggetto del nostro interesse: che trattamento ha ricevuto dopo il suo rinvenimento? Quali sono stati i suoi passaggi di custodia? È possibile individuare il processo di produzione delle copie a partire da un unico esemplare? Proverò a rispondere a queste domande con il sostegno soprattutto degli atti dei due procedimenti penali iscritti dalle procure di Milano e di Roma, subito dopo il ritrovamento del 9 ottobre 1990.

Dopo la scoperta, poco prima di mezzogiorno, delle fotocopie dei manoscritti di Moro, all'interno dell'alloggio di via Monte Nevoso 8, scoperta dovuta ai lavori di ristrutturazione avviati dal nuovo proprietario dell'appartamento<sup>24</sup>, la Digos della Questura di Milano (dirigente Achille Serra) tra le ore 14.30 e le 19 dello stesso giorno provvedeva a fotografare tutte le fotocopie individuate come reperto n. 8, alla presenza del pm Ferdinando Pomarici e poi del pm Armando Spataro. «Tale operazione veniva ripresa integralmente da telecamera e ogni foglio fotocopiato veniva contraddistinto con un numero progressivo posto a fianco, fino a raggiungere il n. 418»<sup>25</sup>. La mattina successiva, 10 ottobre, la documentazione repertata e chiusa in un plico di carta da imballaggio viene inviata a mezzo corriere, su disposizione di Pomarici, a Roma, al Servizio della polizia scientifica della Direzione centrale della polizia criminale (Criminalpol), per procedere ai «rilievi di eventuali impronte da evidenziare»<sup>26</sup>.

A Milano restano invece le fotografie delle fotocopie e due videocassette contenenti i filmati della perquisizione nell'appartamento (9 ottobre), nonché delle operazioni di ripresa fotografica della documentazione in fotocopia. I negativi fotografici e una serie completa di positivi rimangono presso l'archivio del Gabinetto regionale della Polizia scientifica di Milano. Vengono però sviluppati e stampati altri stock completi di positivi delle fotografie dei documenti, trasmessi dalla Digos della Questura di Milano rispettivamente: al pubblico ministero precedente nell'inchiesta,

24 ASS, *Archivio Commissione stragi, Caso Moro, X legislatura*, u.a. 36-1, inserto 8, documento 10, copia del rapporto del dirigente della Digos di Milano, Achille Serra, al sostituto procuratore della Repubblica di Milano Ferdinando Pomarici, 10 ottobre 1990.

25 APRMi, procedimento n. 16461/90 (Pm Pomarici), b. 2, fasc. 36, c. 121, copia della lettera del dirigente della Digos Serra al questore di Milano, 13 ottobre 1990.

26 APRMi, procedimento n. 16461/90, b. 2, fasc. 36, cc. 127-128, *Comunicato stampa* della Questura di Milano, 14 ottobre 1990; e b. 2, fasc. 36, cc. 125-126, copia della lettera del dirigente del Gabinetto regionale della Polizia scientifica, M. Cardona, al questore di Milano, 15 ottobre 1990.

Pomarici, l'11 ottobre<sup>27</sup>; lo stesso giorno, al pm Franco Ionta della Procura della Repubblica di Roma<sup>28</sup>; il 19 ottobre, alla Direzione centrale della Polizia di prevenzione (Roma) e al Reparto operativo di Milano dell'Arma dei Carabinieri<sup>29</sup>.

Per quanto riguarda invece le due videocassette vhs, esse sono trasmesse insieme ai rilievi fotografici al pm Pomarici, mentre una copia delle stesse viene anch'essa conservata presso il Gabinetto regionale di Polizia scientifica<sup>30</sup>.

Dunque, le fotocopie degli autografi di Aldo Moro, poste sotto sequestro subito dopo il ritrovamento, vengono recapitate il 10 ottobre 1990 dalla Questura di Milano al Servizio di polizia scientifica della Crimalpol di Roma, dove giungono intorno alle 13. Quasi immediatamente sorge un conflitto di competenza tra la Procura della Repubblica di Milano e la Procura di Roma, in ordine all'acquisizione di questo materiale, il cui ritrovamento ha nel frattempo suscitato l'attenzione di tutti i *mass media*. Un quotidiano nazionale riporta anche voci provenienti dagli ambienti giudiziari della capitale, che criticano l'affidamento delle indagini preliminari sull'importante ritrovamento di via Monte Nevoso allo stesso magistrato che dodici anni prima si era occupato della prima perquisizione dello stesso luogo, che inspiegabilmente non aveva portato al rinvenimento del nascondiglio<sup>31</sup>.

Comunque sia, il dissidio tra le due Procure viene risolto d'imperio dai magistrati di Roma, che l'11 ottobre notificano alla Criminalpol di Roma un provvedimento di sequestro giudiziario del reperto, firmato dal pubblico ministero Ionta, in quanto «corpo di reato del reato di sequestro e omicidio in danno dell'on. Aldo Moro, di competenza esclusiva di questo ufficio» e «considerato che la indicata documentazione appare indispensabile ai fini della ricostruzione della vicenda del sequestro [...] anche allo scopo di evidenziare ulteriori responsabilità penali per tale fatto delittuoso»<sup>32</sup>. Nel giro di qualche giorno, viene poi raggiunta un'intesa tra i magistrati dei due uffici giudiziari, per cui i documenti rinvenuti a Milano vengono effettivamente acquisiti come corpo di reato<sup>33</sup> per l'inchiesta sul sequestro dello statista democristiano, ancora in

27 APRMi, procedimento 16461/90, b. 2, fasc. 36, cc. 251-252, rapporto del dirigente della Digos Serra al sost. procuratore della Repubblica Pomarici, 11 ottobre 1990.

28 APRRo, procedimento 3349/90 C, vol. 1, c. 24, disposizione del pm Pomarici, 11 ottobre 1990, con attestazione di ricevuta del pm Ionta.

29 Entrambe queste due ultime trasmissioni sono attestate da APRMi, procedimento 16461/90, b. 1, fasc. 30, c. 32, autorizzazione del pm Pomarici, 19 ottobre 1990.

30 APRMi, procedimento 16461/90, b. 2, fasc. 36, cc. 251-252, rapporto del dirigente della Digos Serra al sost. procuratore della Repubblica Pomarici, citato.

31 Si veda l'articolo di F. Scottoni, *'Luca, sono lontano ma non tanto'*. Così Moro scriveva al nipote, "La Repubblica", 17 ottobre 1990, p. 9.

32 APRMi, procedimento 16461/90, b. 1, fasc. 34, c. 42, e fasc. 35, c. 159.

33 Ai sensi dell'art. 253 del C.p.p., che norma l'oggetto e le formalità del sequestro e che fornisce

corso a Roma, che sfocerà nel cosiddetto processo Moro-*quater*; al tempo stesso si concorda sul fatto che l'attività di indagine preliminare avviata dalla Procura di Milano possa essere compiuta anche su tale documentazione, ma in modo congiunto e «previ gli opportuni accordi» con la Procura di Roma<sup>34</sup> (art. 371, co. 1, C.p.p.): da ciò scaturiscono le reciproche trasmissioni delle copie del reperto n. 8, prima dalla Procura di Milano a quella di Roma (in copia fotografica, come si è detto prima) e successivamente dalla Procura di Roma a quella di Milano, il 6 novembre, come «fotocopie conformi delle fotocopie rinvenute»<sup>35</sup>.

Le indagini condotte congiuntamente dalla due Procure, ma poi soprattutto da quella del capoluogo lombardo, si concentreranno sui falsi *scoop* del settimanale “L'Europeo”, originati dalle interviste a un sedicente carabiniere infiltrato nelle BR (in realtà un fotografo, Antonio Motta) e a un ex maresciallo dei carabinieri in congedo, Demetrio Perrelli, testimonianze orientate a diffondere la falsa notizia del ritrovamento delle fotocopie degli scritti di Moro da parte del reparto speciale guidato da Dalla Chiesa, già al momento della scoperta del covo il 1° ottobre 1978<sup>36</sup>.

Così, mentre il procedimento a carico dei brigatisti, per il ritrovamento delle armi, delle munizioni e dei contanti in via Monte Nevoso non comportò un sostanziale aggravamento della pena – Azzolini, Bonisoli, Mantovani, Gioia stavano già scontando condanne per diversi reati<sup>37</sup> – e si risolse il 24 aprile 1991

anche una succinta definizione di corpo del reato: «le cose sulle quali o mediante le quali il reato è stato commesso nonché le cose che ne costituiscono il prodotto, il profitto o il prezzo». Si deve ricordare che, nell'ottobre 1990, solo da un anno era entrato in vigore l'attuale Codice di procedura penale (d.p.r. 22 settembre 1988, n. 447), che ha sostituito il previgente Codice di rito del 1930.

34 APRRo, procedimento 3349/90 C, vol. 1, c. 81, nota del pm Ionta al pm Pomarici, 15 ottobre 1990; APRMi, procedimento 16461/90, b. 1, fasc. 35, cc. 47-48, lettera dei pm Ionta e Palma al pm Pomarici, 24 ottobre 1990.

35 Queste ultime, però, non registrate nell'elenco atti del fascicolo del PM di Milano (16461/90) e quindi non presenti nei cinque faldoni del procedimento: la trasmissione delle fotocopie è testimoniata da una nota della Procura della Repubblica di Roma (s.d., ma del 6 novembre) alla Procura di Milano: APRMi, procedimento 16461/90, b. 1, fasc. 34, c. 216.

36 Le interviste di Motta e soprattutto di Perrelli, rese al settimanale “L'Europeo”, 43, 26 ottobre 1990, pp. 18-22; e 44, 2 novembre 1990, p. 26) potrebbero rappresentare un caso esemplare di “intossicazione informativa” (su iniziativa di chi?), volta a far sorgere nell'opinione pubblica il sospetto che non solo i dattiloscritti, ma pure le fotocopie degli scritti di Moro fossero stati rintracciati dal reparto guidato da Dalla Chiesa ai primi di ottobre del 1978. L'ipotesi di un'attività di disinformazione è sostenuta anche da un rapporto informativo del capo della polizia, Vincenzo Parisi, al segretario generale del Cesis, gen. Giuseppe Richero, 22 ottobre 1990, in ACS, *Presidenza del Consiglio-Dis, Carte caso Moro, I versamento*, fasc. 34 (2113.1.3, 1990-1992), documento 5, p. 12. È di qualche interesse notare che secondo alcune informative rese dalla Questura di Genova alla Digos di Milano nel novembre 1990, Demetrio Perrelli negli anni Ottanta era «in stretto contatto» con Antonio Bruzzaniti, esponente di primo piano della criminalità calabrese, e aveva rapporti con altri inquisiti per associazione mafiosa: APRMi, procedimento 16461/90, b. 2, fasc. 36, cc. 518-519, 541-543. Non è peraltro da escludere, come vedremo nell'ultima parte di questo scritto, che l'individuazione delle fotocopie possa sì risalire al mese di ottobre 1978, ma che non sia imputabile al generale.

37 Tutti per associazione sovversiva costituita in banda armata; Nadia Mantovani anche per

con una lieve sentenza di condanna emessa dal Gip Oscar Magi a seguito della richiesta di applicazione della pena da parte degli indagati e del PM<sup>38</sup>, le indagini a carico dei fratelli Antonio e Giancarlo Motta e del consulente finanziario ed ex carabiniere Demetrio Perrelli si conclusero nel 1991 col rinvio a giudizio dei tre indagati, poi condannati i primi due per truffa e prosciolti, invece, il terzo dall'imputazione di diffusione di notizie false e tendenziose per intervenuta prescrizione del reato (1995)<sup>39</sup>.

Dal punto di vista dell'andamento dell'inchiesta sulla vicenda del sequestro e dell'omicidio di Aldo Moro, ossia l'esigenza che aveva motivato il provvedimento di sequestro degli scritti dello statista da parte della magistratura requirente della capitale, l'esame della documentazione non risultò produttiva di significativi risultati sotto l'aspetto giudiziario, tant'è che per il fascicolo penale aperto dalla Procura della Repubblica di Roma il 10 ottobre 1990, fu emesso un provvedimento di archiviazione dal procuratore della Repubblica Ugo Giudiceandrea, dopo un certo rallentamento delle indagini, il 28 gennaio 1992<sup>40</sup>, e con esso uscirono dall'orbita processuale, almeno per un certo periodo, le famose fotocopie degli autografi morotei<sup>41</sup>.

Ai fini di una corretta comprensione del trattamento di queste carte e del loro processo di riproduzione in più serie di copie a partire dall'unico reperto "originale", risulta illuminante seguire la prima accurata ispezione della documentazione, compiuta dal sostituto procuratore di Roma, Franco Ionta, quattro giorni dopo l'adozione del provvedimento di sequestro e ben sei giorni dopo la stesura del primo verbale di ispezione e di sequestro da parte della Digos di Milano.

Il processo verbale di verifica della documentazione contenuta in una «cartella in cartone rigido di colore marrone», redatto il 15 ottobre presso gli uffici del Servizio di polizia scientifica della Polizia criminale di Roma<sup>42</sup>, ci informa che i fogli vennero

rapina; Lauro Azzolini e Francesco Bonisoli anche per sequestro di persona e concorso in omicidio; i quattro brigatisti nel 1990 fruivano comunque del regime di semi libertà (Domenico Gioia dal 1986).

38 Si tratta del rito alternativo del cosiddetto patteggiamento della pena. Per la sentenza, cfr. Tribunale di Milano, Ufficio del giudice per le indagini preliminari, sentenza n. 1222/91 R.g.i.p., 440/91 R.s.

39 Sentenza della 5° Sezione penale del Tribunale di Milano, 19 maggio 1995, richiamata in APRMi, procedimento 16461/90, b. 4, atto non numerato.

40 A norma dell'art. 409 del C.p.p., il giudice per le indagini preliminari avrebbe dovuto emettere un decreto di archiviazione del fascicolo penale; però agli atti non risulta né la formulazione della richiesta di archiviazione, né il conseguente decreto, ma solo questo provvedimento a dir poco irrituale, emesso dal procuratore Giudiceandrea: APRRo, procedimento 3349/90 C, b. 6, cc. 1997-2046; cfr. ASS, *Archivio Commissione stragi, Caso Moro, X legislatura*, u.a. 44, ove è contenuta copia del medesimo provvedimento. L'iter logico della decisione del procuratore è criticato dalla Commissione stragi, X legislatura, *Relazione sull'inchiesta condotta sugli ultimi sviluppi del caso Moro...* cit., p. 14.

41 La vicenda dei dattiloscritti rinvenuti nel 1978 e delle fotocopie scoperte nel 1990 entrò poi nell'inchiesta a carico di Giulio Andreotti per l'omicidio del giornalista Mino Pecorelli, sfociata nel processo davanti alla Corte d'assise di Perugia (conclusosi in Cassazione nel 2003 col pieno proscioglimento di Andreotti).

42 APRRo, procedimento 3349/90 C, vol. 1, cc. 125-128; copia del verbale di "verifica del materiale

preliminarmente conteggiati, rispettando la sequenza in cui si presentava il materiale all'interno della cartella, articolato in plichi di fogli ripiegati, in fogli uniti da fermagli<sup>43</sup> e in fogli sciolti; a ognuno di questi aggregati formati da un numero assai variabile di carte (poiché quelle raccolte in fermagli erano tutte concentrate nelle prime 121 fotocopie), fu attribuito un numero di reperto, per un totale di 16<sup>44</sup>. A questo punto, seguendo l'ordine di repertazione (o per meglio dire, di sotto-repertazione), si procedette alla «fotocopiatura integrale di tutto il materiale cartaceo»<sup>45</sup>. Detto per inciso, tale operazione di conteggio e di fotocopiatura aveva necessariamente implicato la rimozione dei fermagli e la distensione dei fogli che si presentavano ripiegati sul supporto piano della macchina fotocopiatrice. Il verbale non lo dice, ma doveva trattarsi della replica di analoghe operazioni già compiute dalla Polizia scientifica di Milano per procedere alla ripresa fotografica effettuata il 9 ottobre; il verbale di descrizione del reperto redatto dalla Digos di Milano è però molto più sommario rispetto a quello compilato dalla Procura di Roma e, curiosamente, dell'esistenza di fogli raggruppati tramite fermagli non viene fatto alcun cenno<sup>46</sup>.

Ma ecco uno dei passaggi più rilevanti del verbale del 15 ottobre:

Ciascuna copia viene passata al vice ispettore Carrai Annunziata che procede alla numerazione di ciascun foglio fotocopiato nell'ordine progressivo [di reperimento]. Subito dopo gli agenti Pezone Vincenzo e Sipone Giovanni procedono ad estrarre n. 9 fotocopie dalla prima copia numerata [...]»<sup>47</sup>.

È evidente dunque che la copia trasmessa alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e le stragi il 18 ottobre 1990<sup>48</sup>, quella su cui si sono finora cimentati gli studiosi, consiste in una delle nove copie estratte dalla prima

documentale" anche in ASS, *Archivio Commissione stragi, Caso Moro, X legislatura*, u.a. 14, documento 11.

43 Il verbale utilizza il termine «spillette», ma si tratta in realtà di fermagli, conservate ora in un involuoco separato rispetto alle fotocopie.

44 Ognuno di questi sotto-reperti viene poi chiamato «gruppo», all'interno della *Relazione tecnica* di consulenza sulla cartellina e sulle fotocopie, redatta dal direttore del Servizio di polizia scientifica, Salvatore Montanaro, per i pm Franco Ionta e Francesco Nitto Palma, s.d. (24 giugno 1991): una copia in ASS, *Archivio Commissione stragi, Caso Moro, X legislatura*, u.a. 26.

45 Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma, verbale del 15 ottobre 1990, in copia in ASS, *Archivio Commissione stragi, Caso Moro, X legislatura*, u.a. 14, documento 11, foglio 3.

46 APRRO, procedimento 3449/90 C, vol. 1, cc. 145 e segg., Questura di Milano-Digos, copia del verbale di descrizione dei reperti 7 e 8 di cui al verbale di sequestro effettuato in via Monte Nevoso il 9 ottobre 1990, datato 11 ottobre 1990, p. 5; altra copia in ASS, *Archivio Commissione stragi, Caso Moro, X legislatura*, u.a. 36-1, sott.fasc. 8.

47 ASS, *Archivio Commissione stragi, Caso Moro, X legislatura*, u.a. 14, documento 11, verbale del 15 ottobre 1990, foglio 3.

48 APRRO, procedimento 3349/90 C, vol. 1, c. 279, lettera del procuratore della Repubblica Giudiceandrea di trasmissione al presidente della Commissione stragi Libero Gualtieri della «copia integrale della documentazione afferente alla vicenda Moro» rinvenuta a Milano, 18 ottobre 1990.

copia numerata tratta dal reperto “originale”. Le carte recano infatti, oltre alla numerazione apposta in un secondo momento dalla Segreteria della Commissione stragi (in alto a destra), la riproduzione fotostatica della sequenza numerica segnata dalla polizia sul margine alto a sinistra di “ciascun foglio” della prima copia ricavata dal reperto, mentre sui fogli di quest’ultimo non fu apposta alcuna numerazione (si confrontino le figure 1 e 2)<sup>49</sup>. Ci misuriamo perciò con una copia di una copia di un documento rappresentato da una fotocopia. Il che spiega, tra l’altro, la condizione di relativo maggiore sbiadimento dell’esemplare pubblicato in facsimile dalla Commissione stragi, rispetto alle fotocopie “originali”<sup>50</sup>.

Una questione di qualche rilievo è rappresentata dal numero esatto delle carte rinvenute nell’ex covo brigatista: finora si è sempre parlato di 421 fogli, di cui 419 rappresentate da fotocopie di manoscritture di Moro e due da fotocopie di dattiloscritti<sup>51</sup>. In realtà, 421 è il numero delle copie fotostatiche tirate durante la prima fotocopiatura del materiale, ma non il numero totale dei fogli del reperto, che assommano invece a 420, come si evince chiaramente ancora dal verbale disposto dal pubblico ministero Ionta:

Si dà atto ancora che i fogli 37 e 38 sono fotocopie della stessa pagina. Tale doppia fotocopiatura è stata effettuata dal momento che la prima copia era parzialmente incompleta giacché mancante dell’ultima riga.

Complessivamente pertanto i fogli che costituiscono i 16 reperti come sopra descritti sono in totale 420 (quattrocentoventi). A questo punto viene riconfezionato in un unico plico tutto il materiale documentario [...]. Le dieci copie estratte<sup>52</sup> da documenti costituenti l’oggetto del sequestro vengono confezionate in plichi separati ciascuno dei quali di 421 fogli.<sup>53</sup>

49 Come si nota dalla figura 1, il reperto non reca altra numerazione all’infuori di quella segnata in origine da Aldo Moro (che è solamente interna ai singoli brani). La copia pubblicata dalla Commissione stragi (figura 2) riporta la doppia numerazione, quella effettuata dalla polizia alla presenza del pm Ionta (verbale del 15 ottobre) e quella segnata dalla Segreteria della Commissione: Commissione stragi, X legislatura, *Relazione sulla documentazione rinvenuta il 9 ottobre 1990...* cit., II, pp. IX, 173bis.

50 Oltre alla copia trasmessa alla Commissione stragi, dove si trovano le altre nove copie tratte dal reperto rinvenuto il 9 ottobre? Una copia è conservata tra gli atti del procedimento 3349/90 C della Procura di Roma (vol. 4, c. 1360); due copie (di cui una non integrale) furono trasmesse il 24 marzo 1992 dalla Procura all’Ufficio corpi di reato (registrati col n. 131493); una copia fu inviata il 6 novembre – lo si è visto – alla Procura della Repubblica di Milano; un’altra copia fu trasmessa nel 1992 al presidente della prima sezione della Corte d’assise di Roma, per lo svolgimento del processo Moro *quater*. Non è stato possibile, finora, appurare la collocazione delle altre 4 copie.

51 Cfr. *Il memoriale di Aldo Moro rinvenuto in via Monte Nevoso...* cit., p. 19; S. Flamigni, *Gli scritti di Aldo Moro...* cit., p. 361; A. Moro, *Lettere dalla prigionia...* cit., p. 240.

52 Ossia, la prima fotocopia estratta dal reperto e quindi numerata, più le nove copie estratte dalla fotocopia numerata.

53 Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma, verbale del 15 ottobre 1990, in ASS, *Archivio Commissione stragi, Caso Moro, X legislatura*, u.a. 14, documento 11, foglio 3.

A questo proposito, si ricorderà, come ho segnalato all'inizio di questo *excursus*, che il numero di fogli conteggiato dalla Digos di Milano il 9 ottobre ammontava a 418. La differenza per difetto, trova una spiegazione nella minore accuratezza delle operazioni di numerazione svolte a Milano, poiché, come ricordava il dirigente Serra, non si erano potuti «contare compiutamente i fogli (al fine di non compromettere il rilevamento delle impronte ed evitare eventuali deterioramenti della carta), il cui numero, però, era successivamente rilevato dalle fotografie»<sup>54</sup>. Ed effettivamente, se confrontiamo l'elenco descrittivo delle singole fotografie numerate che campeggia nel verbale della Digos dell'11 ottobre, con le 421 fotografie realizzate dallo stesso organo di polizia<sup>55</sup>, per poi comparare entrambi con i 420 fogli del reperto, possiamo constatare che il numero totale di 418 è errato per difetto di due unità, dato che in tre casi furono attribuiti a tre fogli differenti gli stessi numeri (143, 285, 318), mentre in un caso fu effettuato un doppio scatto per un medesimo foglio, al quale furono erroneamente affiancati prima un numero progressivo e poi un altro (123 e 124)<sup>56</sup>.

Se si richiama l'attenzione su questi numeri – in particolare sulla discrasia tra un totale di 420 o 421 fogli – lo si fa solo per interrompere una buona volta una vulgata che viene tramandata ormai da troppo tempo. La questione però, tutto sommato, non cambia veramente la sostanza delle cose: le carte pubblicate dalla Commissione stragi mostrano bene, infatti, come il foglio numerato 38 dalla polizia (che riproduce la prima pagina della lettera di Moro a Benigno Zaccagnini del 24 aprile 1978) non sia altro che un duplicato del foglio 37, la cui fotocopiatura aveva inavvertitamente tagliato l'ultima riga<sup>57</sup>.

Chiusa questa sorta di contabilità un po' minuziosa ma forse necessaria, non foss'altro perché è la prima volta che viene fatta, sembra più interessante

54 APRMi, procedimento 16461/90, b. 2, fasc. 36, cc. 120-122, copia del rapporto del dirigente della Digos Serra al questore di Milano, 13 ottobre 1990, pp. 2-3.

55 Presso la Procura della Repubblica di Roma, oltre al reperto n. 8, ho potuto visionare e fotografare anche i quattro album di fotografie realizzate dalla Digos di Milano: anch'esse erano state estratte dalle carte del procedimento 3349/90 C e trasmesse il 24 marzo 1992 all'Ufficio corpi di reato (n. di registro 131493). Ricordo, infatti, che una serie completa delle riprese fotografiche fu inviata dalla Procura di Milano a quella di Roma l'11 ottobre 1990. Le fotografie scattate dalla Digos di Milano corrispondono a quelle descritte nel relativo verbale di descrizione dei reperti 7 e 8, stilato l'11 ottobre 1990: ASS, *Archivio Commissione stragi, Caso Moro, X legislatura*, u.a. 36-1, sott.fasc. 8.

56 Cfr. questi numeri identificativi dei fogli del reperto con la diversa numerazione della copia pubblicata dalla Commissione stragi: Commissione stragi, X legislatura, *Relazione sulla documentazione rinvenuta il 9 ottobre 1990...* cit., II, pp. 277-278, 136-137, 102-103, 301. A complicare il quadro, occorre pure tenere presente che lo stesso reperto contiene due coppie di fotocopie identiche: si tratta dei fogli 204-205 e 206-207, secondo la numerazione della Commissione stragi (corrispondono alle foto nn. 215-216 e 217-218 realizzate dalla Digos di Milano, di cui il verbale dell'11 ottobre 1990: ASS, *Archivio Commissione stragi, Caso Moro, X legislatura*, u.a. 36-1, sott.fasc. 8).

57 Commissione stragi, X legislatura, *Relazione sulla documentazione rinvenuta il 9 ottobre 1990...* cit., II, pp. 37-38.

rivolgere l'attenzione a una copia del memoriale di Moro (nella sua versione più estesa) conservata all'interno dell'archivio personale di Giulio Andreotti, versato sette anni fa dal senatore a vita all'Istituto Sturzo di Roma. Dovrebbe trattarsi di un plico di fotocopie non di tutte le carte rintracciate in via Monte Nevoso, ma appunto solo del memoriale (229 fogli), collocato in una delle pratiche numeriche del vasto archivio, insieme ad una lettera di accompagnamento indirizzata dal capo della polizia Vincenzo Parisi al presidente del Consiglio Andreotti e datata 10 ottobre 1990<sup>58</sup>. Utilizzo il condizionale non a caso, poiché la pratica, che era stata vista da Miguel Gotor quando il fondo era maggiormente accessibile<sup>59</sup>, attualmente non risulta consultabile.

A detta dello studioso, le fotocopie conservate nell'archivio dell'uomo politico sono prive della numerazione apposta dalla polizia<sup>60</sup>; tale condizione collima con la data della lettera di trasmissione, giacché sappiamo che la numerazione fu apposta solo sulla prima riproduzione in fotocopia del reperto, il 15 ottobre<sup>61</sup>. Stando alle risultanze documentarie, questo però significa che quasi a ridosso del rinvenimento del 9 ottobre era già stata prodotta una prima non ufficiale fotocopia del materiale documentario scoperto a Milano (o almeno, di una sua parte), recapitata segretamente al vertice gerarchico della polizia e da esso al capo dell'esecutivo in carica. Gotor dà una versione tranquillizzante di questa circostanza, sostenendo – se interpretiamo bene il suo pensiero – che era “dovere istituzionale” del capo della polizia far recapitare al presidente del Consiglio in carica un documento sul quale il primo ministro avrebbe potuto apporre il vincolo del segreto di Stato<sup>62</sup>. Ciò che lascia perplessi, però, non è il fatto in sé della trasmissione all'autorità politica di una copia di un atto coperto dal segreto “istruttorio”, dato che tale atto poteva coinvolgere l'ambito della sicurezza della Repubblica e perciò la segnalazione al presidente del Consiglio avrebbe trovato una giustificazione quale forma di leale collaborazione tra i poteri dello Stato<sup>63</sup>

58 M. Gotor, *Il memoriale della Repubblica. Gli scritti di Aldo Moro dalla prigionia e l'anatomia del potere italiano*, Torino 2011, p. 310; la fonte archivistica citata dall'autore (p. 328) è la seguente: Istituto Luigi Sturzo, *Archivio Giulio Andreotti*, b. 1116, fasc. 976/c.

59 Dopo il versamento dell'archivio all'Istituto Sturzo, finché le richieste di consultazione erano valutate direttamente dal senatore Andreotti (fino al 2010), l'accesso ai fascicoli veniva generalmente consentito senza particolari difficoltà.

60 M. Gotor, *Il memoriale della Repubblica...* cit., p. 310. Questo particolare mi è stato successivamente confermato verbalmente dallo stesso Miguel Gotor.

61 La numerazione dei fogli effettuata presso la Questura di Milano il 9 ottobre, non aveva infatti materialmente segnato i fogli del reperto, ma era stata apposta a fianco dei fogli stessi, sul piano predisposto per la loro ripresa fotografica: APRMi, procedimento 16461/90, b. 2, fasc. 36, cc. 120-122, copia del rapporto del dirigente della Digos Serra al questore di Milano, 13 ottobre 1990, p. 2.

62 Ai sensi dell'art. 1 della legge 24 ottobre 1977, n. 801, *Istituzione e ordinamento dei servizi per le informazioni e la sicurezza e disciplina del segreto di Stato*.

63 Un caso di consegna al presidente del Consiglio da parte di giudici istruttori titolari di



(nonostante il silenzio in merito del Codice di procedura penale<sup>64</sup>). L'aspetto discutibile della questione è piuttosto un altro, ossia che una copia del memoriale sia stata trasmessa per il tramite della polizia giudiziaria al capo dell'esecutivo senza un'autorizzazione esplicita dei magistrati precedenti nell'inchiesta, anzi, apparentemente a loro insaputa<sup>65</sup>.

Un'ulteriore copia del reperto scoperto nell'ottobre 1990 è oggi conservata presso l'Archivio centrale dello Stato. Si trova all'interno di un piccolo fondo di 57 fascicoli della Segreteria generale del Cesis<sup>66</sup> (con documenti dal 1978 al 1995), versato nel maggio 2011 dal Dipartimento delle informazioni per la sicurezza presso la Presidenza del Consiglio (Dis)<sup>67</sup>. Il versamento, avvenuto anticipatamente rispetto ai termini normali di trasferimento delle carte dalle amministrazioni centrali dello Stato all'Archivio centrale<sup>68</sup>, è il frutto di una selezione operata dal Dis sui fascicoli prodotti dal vecchio organo di coordinamento dei servizi segreti, in relazione al caso Moro, ed è attualmente consultabile (per accordi intercorsi tra lo stesso Dis e l'Archivio centrale) non in originale, ma in formato digitale, sempre che si sia ottenuta la debita autorizzazione contemplata dal Codice dei beni culturali<sup>69</sup>. Per attingere alla copia del documento conservata nel fondo del Cesis, è stato però necessario ottenere un'ulteriore nulla osta, poiché proprio queste carte erano state escluse dall'intervento di digitalizzazione.

un'inchiesta, di copie di atti posti sotto sequestro, per effetto di una valutazione della dimensione non solo giudiziaria di una determinata scoperta, è descritto dall'ex magistrato Gherardo Colombo in ordine alla vicenda del rinvenimento, nel 1981, degli elenchi degli iscritti alla loggia massonica P2: G. Colombo, *Il vizio della memoria*, Milano 1996, pp. 55-60.

64 L'articolo 118 del C.p.p., nella versione anteriore alle modifiche introdotte con d.l. 8 giugno 1992, n. 306, (convertito nella l. 7 agosto 1992, n. 356), si limitava infatti a contemplare la possibilità della trasmissione da parte dell'autorità giudiziaria al ministro dell'interno, anche in deroga all'obbligo del segreto previsto dall'articolo 329, di «copie di atti di procedimenti penali e informazioni scritte sul loro contenuto, ritenute indispensabili per la prevenzione dei delitti per i quali è obbligatorio l'arresto in flagranza».

65 Agli atti dei due procedimenti iscritti a Milano e a Roma non risulta infatti nulla che documenti tale trasmissione: cfr. APRMi, procedimento 16461/90, b. 2, fasc. 36, cc. 251-252, rapporto del dirigente della Digos Serra al pm Pomarici, 11 ottobre 1990; ASS, *Archivio Commissione stragi, Caso Moro, X legislatura*, u.a. 14, Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma, verbali di esame dei reperti trasmessi dalla Procura di Milano, 11 ottobre 1990, ore 13 (1° verbale) e ore 20.30 (2° verbale). Peraltro, già il 16 ottobre 1990 "l'Unità", in un articolo di A. Cipriani, *Moro parlò alle BR del caso Sindona* (p. 10), basato su indiscrezioni degli ambienti giudiziari, riferiva dei sospetti della Procura di Roma su una trasmissione non autorizzata di copie del reperto «ai referenti politici della polizia».

66 Il Cesis (Comitato esecutivo per i servizi di informazione e di sicurezza), posto alla diretta dipendenza del presidente del Consiglio, fu istituito dalla legge 801/1977.

67 La riforma dei servizi di informazione e sicurezza introdotta dalla legge 3 agosto 2007, n. 124, ha sostituito il Cesis con il Dipartimento delle informazioni per la sicurezza (Dis), ufficio dotato di maggiori competenze.

68 Il versamento anticipato rispetto al termine ordinario di 40 anni dopo l'esaurimento degli affari rappresentati nelle carte, è contemplato dall'art. 41, co. 2, del *Codice dei beni culturali e del paesaggio* (d.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42).

69 Articolo 123 del Codice dei beni culturali e del paesaggio.

Quando finalmente si è resa possibile, la consultazione del documento nella sua fisicità è risultata piuttosto deludente: i fogli, che si presentano come allegati a una lettera di trasmissione del Sidae (il servizio segreto del Ministero dell'interno) al Cesis, datata 23 ottobre 1990<sup>70</sup>, sono delle fotocopie piuttosto sfuocate tratte dalle fotografie del reperto realizzate dalla Digos di Milano, con qualche annotazione episodica sparsa qua e là, non degna di particolare nota e quasi sicuramente da imputarsi a un funzionario del Cesis che provvide a esaminare il materiale<sup>71</sup>. Vi è però un elemento interessante. Il documento si presenta suddiviso in tre diversi inserti; nonostante l'assenza di un qualsiasi titolo sulle camicie che raccolgono le carte, risulta palese il criterio di distinzione tra il primo inserto e i due successivi: il primo, infatti, raccoglie i fogli del memoriale di Moro che risultavano inediti rispetto al testo del dattiloscritto rintracciato nel 1978; tutti tranne 4 fogli, che non facevano parte dei testi noti a quell'altezza cronologica, ma che singolarmente risultano collocati nel secondo inserto, che raccoglie invece tutti brani del memoriale già divenuti di pubblico dominio dodici anni prima. Poiché i quattro fogli in questione riguardano la parte terminale di un brano relativo alla strage di Piazza Fontana e alla "strategia della tensione", brano che nella versione conosciuta nel '78 si interrompeva bruscamente al termine di un foglio dattiloscritto<sup>72</sup>, viene da pensare che l'inserimento di questi fogli manoscritti nel secondo inserto (quello dei testi noti già dopo il primo ritrovamento), possa non essere il frutto di un errore, ma della consapevolezza del funzionario del Cesis incaricato dell'esame delle carte, che il testo corrispondente ai quei quattro fogli era già emerso durante la prima perquisizione del covo da parte degli uomini di Dalla Chiesa, sebbene non fosse stato registrato nel verbale stilato per l'autorità giudiziaria. Naturalmente, si tratta solo di un'ipotesi non verificabile allo stato attuale della documentazione, ma merita comunque farne cenno.

A conclusione delle osservazioni che ho fin qui condotto, pur senza voler sviare l'attenzione dalle vicende del materiale documentario rinvenuto nel 1990, ritengo tuttavia che sia necessario porci qualche interrogativo anche sull'altro famoso reperto, quello scoperto il 1° ottobre 1978 dal Nucleo speciale

<sup>70</sup> ACS, *Presidenza del Consiglio-Dis, Carte caso Moro, I versamento*, fasc. 34 (2113.1.3, 1990-1992), documento 7, segreto: il direttore del Sidae, Riccardo Malpica, nel trasmettere «copia della documentazione rinvenuta nell'appartamento di via Monte Nevoso 8», riferisce che essa è pervenuta dal Dipartimento della pubblica sicurezza.

<sup>71</sup> Il riferimento a un tale esame del «carteggio in argomento», si trova in un appunto per il segretario generale del Cesis del 30 ottobre 1990: *Ivi*, documento 12.

<sup>72</sup> Cfr. Commissione stragi, X legislatura, *Relazione sulla documentazione...* cit., II, pp. 388-391; *Il memoriale di Aldo Moro rinvenuto in via Monte Nevoso...* cit., pp. 49-51; Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia (d'ora in poi, Commissione Moro), VIII legislatura, doc. XXIII, n. 5, *Relazioni di minoranza*, II, Roma 1983, p. 126.

antiterrorismo guidato dal generale Dalla Chiesa. Dove si trovano oggi quei 78 fogli dattiloscritti?

La domanda non è così banale come potrebbe sembrare. Sappiamo infatti che il 16 ottobre 1978 il sostituto procuratore della Repubblica, Pomarici, trasmise dalla Procura di Milano (competente sulle indagini conseguenti alla scoperta dei covi brigatisti di via Monte Nevoso, di via Pallanza e di via Olivari<sup>73</sup>) al giudice istruttore del Tribunale di Roma, Achille Gallucci, l'originale del reperto n. 5 sequestrato nell'appartamento di via Monte Nevoso<sup>74</sup>, ossia proprio gli esemplari dattiloscritti «in seconda battuta»<sup>75</sup>, che venivano trasferiti all'organo inquirente della capitale poiché giudicati inerenti all'istruttoria condotta a Roma sul sequestro del presidente della DC e la strage della sua scorta. Gli elenchi degli atti dell'istruttoria del cosiddetto processo Moro-Moro *bis*, in buona parte riprodotti all'interno dei volumi 30°-54° della Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Moro, non recano traccia, però, della collocazione del reperto all'interno degli atti processuali. Certo, la riproduzione potrebbe non essere completa e solo la consultazione puntuale dei faldoni del procedimento penale (che occupano alcune decine di metri lineari) permetterebbe di fornire in tal senso una risposta definitiva; non è poi da escludere che il reperto, al pari del materiale rinvenuto nel 1990, sia custodito presso l'Ufficio corpi di reato<sup>76</sup>. È pur vero, però, che chi ha inoltrato richiesta di accesso al documento ha ricevuto, almeno per ora, risposta negativa<sup>77</sup>.

Certo è che gli elementi finora raccolti, anziché dissipare le perplessità, suscitano nuove domande. Si è appurato, ad esempio, che tra il novembre 1990 e il febbraio 1991 i sostituti procuratori Ionta e Palma, competenti nelle indagini preliminari relative al secondo ritrovamento di via Monte Nevoso, richiesero più volte al presidente della Corte di assise di appello di Roma, De Nictoris, di trasmettere alla

73 Procedimento penale n. 2138/78 D.

74 Una copia di questa lettera è conservata in APRMi, procedimento 16461/90, b. 1, fasc. 34, c. 222; ulteriore conferma della trasmissione dell'originale del reperto n. 5 a Roma, viene data dalla copia di un rapporto giudiziario del 26 gennaio 1979, in Commissione Moro, *Allegato alla Relazione. Documenti*, LI, p. 194.

75 Cfr. la definizione dei dattiloscritti fornita da Legione carabinieri di Milano-Gruppo Milano I-Reperto operativo, *Processo verbale di perquisizione e di sequestro*, 1° ottobre 1978, in Commissione Moro, *Allegato alla Relazione. Documenti*, CXXII, pp. 150-153, con l'espressione utilizzata dal gen. Dalla Chiesa durante l'audizione davanti alla Commissione Moro, il 23 febbraio 1982, in Commissione Moro, *Allegato alla Relazione. Documenti*, IX, p. 233.

76 Ma dell'avvenuta trasmissione all'Ufficio corpi di reato dovrebbe esserci un'attestazione negli incartamenti del processo.

77 Lettera del presidente del Tribunale ordinario di Roma, Mario Bresciano, 31 gennaio 2013, che risponde negativamente alla domanda di consultazione di Luca Ruggeri: ho potuto prendere visione della domanda e della relativa risposta grazie alla cortesia di Sergio Flamigni e di chi ha inoltrato l'istanza, che qui ringrazio.

Procura il reperto 5<sup>78</sup>, per poter accertare se quel materiale costituisse «prima o diversa battitura e se il suddetto dattiloscritto [fosse] stato battuto con la macchina da scrivere sequestrata nel corso della stessa operazione»<sup>79</sup>; ma quando infine, il 28 febbraio, il dattiloscritto pervenne alla Procura di Roma, dove è tuttora conservato, esso non coincideva col reperto 5, bensì con l'originale del reperto n. 137, consistente in una copia fotostatica non integrale del medesimo reperto 5, anch'essa rintracciata nel covo di via Monte Nevoso durante la perquisizione degli uomini di Dalla Chiesa<sup>80</sup>. Stranamente, però, il plico che contiene il materiale in questione, invece di identificare correttamente il documento, reca l'indicazione «Originale del dattiloscritto del c.d. memoriale Moro, rinvenuto a Milano – via Monte Nevoso nel mese di ottobre 1978»<sup>81</sup>.

Eppure, l'individuazione e il recupero del reperto 5 appaiono anch'essi fondamentali ai fini di una seria ecdotica del *corpus* complessivo di queste particolari scritture perseguitate, la quale, come per ogni testo, ha bisogno di misurarsi sull'esame diretto delle fonti. Del resto, proprio con riferimento al dattiloscritto in questione, non si può trascurare il fatto che esso non è mai stato pubblicato integralmente, nemmeno nei volumi della Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Moro<sup>82</sup>, mentre è pubblicata la riproduzione del reperto 137, che rappresenta, come si è detto, la sua copia parziale<sup>83</sup>. Parziale, giacché quest'ultima risulta priva della riproduzione di 12 fogli dattiloscritti – presenti nel reperto 5 – che includono, tra l'altro, tre lettere dell'uomo politico dirette a Francesco Malfatti, a Luigi Cottafavi e a Kurt Waldheim, di cui non si conoscono altri esemplari al di fuori della loro trascrizione dattiloscritta<sup>84</sup>.

78 APRRo, procedimento penale n. 3349/90 C, vol. 4, c. 1338, lettera del 27 novembre 1990; vol. 5, c. 1388, lettera del 19 febbraio 1991.

79 APRMi, procedimento penale 16461/90, b. 1, fasc. 34, c. 164, lettera dei pm Ionta e Palma al pm Pomarici, 2 novembre 1990.

80 Commissione Moro, *Allegato alla Relazione. Documenti*, CXXII, pp. 184-186.

81 APRRo, procedimento penale n. 3349/90 C, vol. 5, c. 1389. Osservando le carte, ho potuto constatare che i fogli consistono nel reperto 137 (fotocopie di dattiloscritti) e non nel reperto 5 (seconde battiture di dattiloscritti, ottenute probabilmente con carta a carbone).

82 La Commissione Moro pubblicò in facsimile solo la parte del reperto 5 consistente nei 49 fogli dattiloscritti del memoriale, senza peraltro indicarne la collocazione: Commissione Moro, *Relazioni di minoranza*, II, pp. 125-175.

83 Commissione Moro, *Allegato alla Relazione. Documenti*, CXXII, pp. 209-289. La pubblicazione dei diversi scritti di Moro dalla prigione brigatista contenuta in questo volume, uscito ben tredici anni dopo la conclusione dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta (nel 1996), è quanto di più farraginoso si possa immaginare; non solo viene riprodotto il reperto 137, invece del reperto 5, ma tale vistosa mancanza viene occultata dal fuorviante titolo attribuito al documento nel sommario del volume (p. III): *Copia degli scritti dell'onorevole Aldo Moro trovati nel covo di via Monte Nevoso il 1° ottobre 1978*.

84 Commissione Moro, *Allegato alla Relazione. Documenti*, CXXII, pp. 41-42, 151. Di queste tre missive, almeno le due indirizzate all'ambasciatore Luigi Cottafavi e al segretario generale delle Nazioni Unite Kurt Waldheim dovettero pervenire in originale ai rispettivi destinatari durante

## *Un primo confronto fra il reperto originale e la copia pubblicata dalla Commissione stragi*

Nel momento in cui ho avuto accesso, presso gli uffici della Procura della Repubblica di Roma, alle 420 fotocopie rinvenute nel 1990<sup>85</sup>, esse si presentavano complessivamente in buone condizioni di conservazione, a eccezione di una ventina di fogli che erano stati sottoposti nel 1991 ad alcuni invasivi esami per l'esaltazione di impronte digitali latenti, compiuti dal Servizio di polizia scientifica della Direzione centrale della polizia criminale; fogli che si presentavano in gran parte anneriti e di difficilissima leggibilità a occhio nudo. Purtroppo, a seguito del prelievo dei campioni di carta su ogni foglio, effettuato sempre dalla Polizia scientifica, tutte le carte presentano quattro fori circolari, due del diametro di 0,5 cm e due di 3 cm (questi ultimi ricavati prevalentemente sugli spazi dei fogli meno coperti da scrittura)<sup>86</sup>.

In conseguenza delle operazioni tecniche di analisi chimico-fisica a cui fu sottoposto il reperto, l'ordine delle carte risulta oggi parzialmente alterato rispetto alla sequenza rilevata in sede di ispezione da parte della Procura di Roma il 15 ottobre 1990. Il ripristino della sequenza accertata in quel momento storico dovrebbe essere comunque facilitato dalla presenza di alcuni fogli di rinvio collocati dalla Polizia scientifica al posto dei fogli originari attualmente ubicati fuori posto<sup>87</sup>.

Al di là di questi aspetti, che dovranno essere attentamente valutati in sede di intervento di restauro e di conservazione da parte dell'Icpal e dell'Archivio di Stato di Roma, è più interessante richiamare l'attenzione su alcuni pochi passaggi del testo delle lettere e del memoriale, o su singole parole e segni di interpunzione, che sulla base dell'esemplare presente agli atti della Commissione stragi non risultavano finora leggibili, mentre la relativa maggiore nitidezza della manoscrittura riprodotta nel reperto ne ha permesso la comprensione.

Vediamo dunque quali sono i punti delle fotocopie del manoscritto che, a una prima visione delle fotografie digitali tratte dal reperto, risultano ora decifrabili:

il sequestro, nonostante gli autografi di Moro non siano mai comparsi: A. Moro, *Lettere dalla prigionia...* cit., pp. 78-82, 224.

85 Un *verbale di verifica, rimozione e riapposizione di sigilli*, stilato da due ufficiali di polizia giudiziaria della Procura della Repubblica di Roma, descrive la tempistica della mia ricognizione, avvenuta il 7 marzo 2013.

86 In APRRO, procedimento 3349/90 C, voll. 9-13, sono conservate le fotografie scattate dalla Polizia scientifica di Roma su ogni foglio del reperto, prima e dopo l'estrazione dei campioni di carta.

87 Nell'auspicabile ripristino dell'ordine corrispondente a quello riscontrato durante l'ispezione del 15 ottobre 1990 (cfr. il relativo verbale in ASS, *Archivio Commissione stragi, Caso Moro, X legislatura*, u.a. 14, documento 11), si dovrà tener presente che i numeri segnati dalla Polizia scientifica sui fogli di rinvio, dovrebbero corrispondere alla sequenza numerica da 1 a x interna a ognuno dei 16 gruppi di carte in cui, secondo il verbale del 15 ottobre, si articolavano le 420 fotocopie, una numerazione dunque differente rispetto a quella senza soluzione di continuità assegnata alle 10 copie tratte dal reperto.

– Le parole a fine pagina di uno dei due brani del memoriale che trattano, in risposta a una delle domande dei sequestratori, dell'esistenza di un'eventuale strategia antiguerriglia della Nato. All'interno del brano di lunghezza maggiore, vi è un ultimo breve capoverso che inizia con un enunciato che presenta uno strano scarto logico rispetto al discorso condotto fino a quel momento dall'uomo politico. Le risposte di Moro alla domanda dei sequestratori, che «tende a prospettare un'evoluzione della Nato che tenderebbe ad evolvere in una strategia antiguerriglia», hanno un tono dubitativo in tutte le quattro pagine del brano (connotato dal numero tematico 14<sup>88</sup>):

Ora conoscendo un poco i tempi e modi di consultazione, pianificazione, attuazione di eventuali misure militari, si può escludere che un enorme organismo quale la Nato abbia potuto mettere a punto in un tempo così limitato efficaci organismi a tale scopo e per giunta eccedenti le finalità difensive proprie dell'alleanza, le quali poggiano più su grandi meccanismi operativi che non su strumenti di guerriglia in senso stretto.<sup>89</sup>

Detto ciò, egli non intende però «escludere che qualche cosa abbia cominciato ad essere predisposto e magari apprestato su altro e più appropriato terreno», ossia non nell'ambito dei comandi dell'Organizzazione dell'Alleanza atlantica, «bensì nella forma di collaborazione intereuropea che può svolgersi in forma libera, semplice ed efficace», e si sofferma quindi ad esporre le ragioni per cui tali modalità di collaborazione si possono attuare più agevolmente tramite accordi intergovernativi fra paesi europei, piuttosto che in forme di «collaborazione intercomunitaria» (più avanti utilizza l'espressione «collaborazioni selettive di antiguerriglia»)<sup>90</sup>. Il discorso si mantiene nel complesso su un livello piuttosto generico, che evita i riferimenti puntuali a determinate pianificazioni, a parte un vago accenno a un viaggio del ministro (della difesa?) in Germania, finalizzato probabilmente<sup>91</sup> ad avviare «un principio di sperimentazione nella forma di collaborazione applicata alla guerriglia»<sup>92</sup>.

Aldo Moro, insomma, in tutto il suo scritto procede avanzando ipotesi piuttosto che esponendo certezze<sup>93</sup>. Ma il registro sembra mutare improvvisamente,

88 La sequenza tematica di una parte dei brani del memoriale è stata individuata chiaramente per la prima volta da Francesco Biscione, in *Il memoriale di Aldo Moro rinvenuto in via Monte Nevoso...* cit., pp. 25-26.

89 *Ivi*, p. 91; Commissione stragi, X legislatura, *Relazione sulla documentazione...* cit., II, pp. 162-163.

90 *Ivi*, pp. 163-164.

91 Moro utilizza l'espressione dubitativa «ritengo che si sia trattato di»: *Il memoriale di Aldo Moro rinvenuto in via Monte Nevoso...* cit., p. 92.

92 *Ibidem*.

93 È stato oggetto di discussione l'interrogativo se Moro, nei due brani dedicati all'esistenza di

appunto, nell'ultimo breve capoverso che inizia così: «L'organizzazione avrebbe dovuto fare passi da gigante in due o tre mesi [...]». Finora non si riuscivano a identificare le poche parole successive, poste dal prigioniero sul margine destro del foglio dopo aver occupato con il resto della scrittura l'intero spazio della pagina, come se Moro volesse chiudere con quel foglio l'argomento trattato<sup>94</sup>. L'osservazione del reperto permette adesso di leggere il periodo completo: «ma non ve ne sono i mezzi»; frase che però resta apparentemente mancante di un punto dopo l'ultimo sostantivo. L'enunciato colpisce per la sua estrema sintesi, che resta un po' anodina, e al tempo stesso per il tono perentorio, che contrasta con le argomentazioni esposte fino a un momento prima.

– Alcune parole della parte conclusiva di una lettera diretta alla moglie Eleonora, ufficialmente non pervenuta durante il sequestro e rinvenuta solamente in fotocopia nel 1990, nella quale il presidente della DC chiede che la consorte si incontri urgentemente con i maggiori del suo partito (Zaccagnini, Piccoli, Bartolomei, Galloni e Gaspari) per convincerli del fatto che «essi mi conducono a morte sicura, escludendo qualsiasi trattativa su scambi di prigionieri [...] e poi anche sulle proposte ultime e minime dell'on. Craxi» (lettera n. 54 dell'edizione dell'epistolario dalla prigionia curato da Miguel Gotor<sup>95</sup>). L'ultimo capoverso della lettera reca le seguenti parole: «Sei mia moglie, rappresenti la famiglia, puoi dirlo, con esito drammatico. Sii dura come sai esserlo»; alle quali seguono almeno due righe di scrittura pressoché illeggibile, poiché la fotocopia del manoscritto è troppo chiara. Ora, la visione del reperto permette, con qualche incertezza, di decifrare parzialmente alcune parole subito successive alla frase virgolettata: «che questo è l'unico modo [...]»<sup>96</sup>.

– Tre parole all'interno di una frase presente in un «promemoria di cose minori per tutti i miei cari», nel quale Moro, in previsione della propria fine preannunciata dai sequestratori e sospinto da un senso di responsabilità paterno colmo di affetto, stila un premuroso elenco di raccomandazioni personali ai famigliari e rammenta la collocazione tra le mura domestiche di diversi oggetti connotati di valore affettivo (lettera n. 13 dell'edizione Gotor, mai pervenuta in

una strategia antiguerriglia della Nato, adombrasse o meno l'attività delle strutture "Stay behind", in particolare di Gladio: M. Gotor, *Il memoriale della Repubblica...* cit., pp. 386-391; sull'organizzazione Gladio si veda L. Gualtieri, *Il cosiddetto Sid parallelo-operazione Gladio*, bozza di relazione, 3 maggio 1991, in ASS, *Archivio Commissione stragi, Gladio, X legislatura*, u.a. 25.

94 Cfr. *Il memoriale di Aldo Moro rinvenuto in via Monte Nevoso...* cit., p. 92; Commissione stragi, X legislatura, *Relazione sulla documentazione...* cit., II, p. 164; foto n. 258 della Digos di Milano, di cui il verbale dell'11 ottobre 1990: ASS, *Archivio Commissione stragi, Caso Moro, X legislatura*, u.a. 36-1, sott.fasc. 8 (d'ora in poi: foto n. x della Digos di Milano).

95 A. Moro, *Lettere dalla prigionia...* cit., pp. 94-95.

96 La lettera è riprodotta in facsimile in Commissione stragi, X legislatura, *Relazione sulla documentazione...* cit., II, p. 35 (foto n. 384 della Digos di Milano).

originale<sup>97</sup>). La proposizione in questione si riferisce all'eventuale possibilità di riscossione di assegni bancari girati ma sbarrati; dopo un precedente capoverso dedicato allo stesso tema, Aldo scrive: «ci si può fare aiutare per girarli *per qualche via* da Otello che darà contante». Il reperto consente di decifrare con un modesto margine di dubbio le parole che ho posto in corsivo, che negli esemplari in copia non si riuscivano a identificare<sup>98</sup>.

– Ancora, in una lettera rivolta ad Eleonora («Mia dolcissima Noretta», n. 78 dell'edizione Gotor), caratterizzata dalla preoccupazione – provocata dai sequestratori – per un possibile sequestro da parte della polizia di «un'infinità di mie lettere e [di] due piccoli testamenti», nell'esergo posto sul margine superiore del primo foglio, aggiunto evidentemente da Moro dopo la conclusione della missiva, dopo l'incipit: «Non mi disperdere le cose da vestire», si riesce ora a leggere la seguente frase lacunosa «è come se potessi, due volte [...]»<sup>99</sup>.

– Vi è poi una delle prime lettere dell'epistolario di Moro dalla prigionia, datata 27 marzo 1978, esistente anch'essa solo nell'esemplare in fotocopia («Mia carissima Noretta», n. 4 dell'edizione Gotor<sup>100</sup>), per cui la novità apportata dall'osservazione del reperto non consiste nell'identificazione di qualche parola illeggibile nella copia agli atti della Commissione stragi, ma nel chiaro riconoscimento di un segno di interpunzione presente alla fine della seconda pagina:

Sempre tramite Rana, bisognerebbe cercare di raccogliere 5 borse che erano in macchina. Niente di politico, ma tutte le attività correnti, rimaste a giacere nel corso della crisi<sup>101</sup>. C'erano anche vari indumenti da viaggio<sup>102</sup>.

Secondo la sequenza dei fogli verbalizzata dalla Digos di Milano, l'autorità di polizia che interviene per prima nell'ispezione e nella registrazione del materiale documentario, questo foglio è seguito da un altro che occupa poco meno di metà pagina, che sembra rappresentare la parte conclusiva della lettera e inizia così:

97 A. Moro, *Lettere dalla prigionia...* cit., pp. 22-23.

98 Commissione stragi, X legislatura, *Relazione sulla documentazione...* cit., II, p. 88 (foto n. 331 della Digos di Milano). Otello dovrebbe identificarsi in Otello Riccioni, autista della scorta di Moro scampato alla strage di via Fani del 16 marzo poiché non era di turno: Moro, *Lettere dalla prigionia...* cit., p. 23.

99 Anche questa è una lettera di cui esiste solo l'esemplare in fotocopia. Cfr. A. Moro, *Lettere dalla prigionia...* cit., p. 136; Commissione stragi, X legislatura, *Relazione sulla documentazione...* cit., II, p. 65 (foto n. 355 della Digos di Milano).

100 A. Moro, *Lettere dalla prigionia...* cit., pp. 9-11.

101 La frase che si conclude con questo punto non risulta sottolineata né nel reperto, né nella copia agli atti della Commissione stragi, diversamente da quanto rileva Gotor in A. Moro, *Lettere dalla prigionia...* cit., pp. 10-11.

102 Cfr. Commissione stragi, X legislatura, *Relazione sulla documentazione...* cit., II, p. 60 (foto n. 361 della Digos di Milano).



Ora credo di averti stancato e ti chiedo scusa. Non so se e come riuscirò a sapere di voi. Il meglio è che per rispondermi brevemente usi giornali. Spero che l'ottimo Giacobuzzo si sia inteso con Giunchi<sup>103</sup>. Ricordatemi nella vostra preghiera così come io faccio<sup>104</sup>.

Quest'ultimo foglio è contrassegnato dal numero "2", posto sul margine superiore, mentre i due fogli precedenti non recano numerazione.

Nel primo dei due passaggi qui trascritti, l'identificazione dell'esistenza di un punto dopo il sostantivo «viaggio», mette seriamente in dubbio la tesi di Gotor, che ritiene che il terzo foglio non rappresenti la parte terminale della missiva del 27 marzo, ma sia da ricondurre a una diversa lettera, tuttora parzialmente non rintracciata. Secondo l'opinione del curatore dell'epistolario di Aldo Moro, che concorda con la soluzione proposta nel 1991 dalla Commissione stragi, ci troveremmo quindi di fronte a due distinte lettere<sup>105</sup>, la prima mutila (almeno) di una terza pagina, la seconda – quella del secondo brano sopra trascritto – acefala (perlomeno) di una prima pagina<sup>106</sup>. L'avvenuto riconoscimento del segno di interpunzione giustifica però la maiuscola dell'incipit del successivo foglio («Ora credo...»), ed è peraltro coerente con il tono espositivo adottato da Moro in questa parte terminale della lettera, connotato dal succedersi di brevi proposizioni. Anche la presenza del numero "2" segnato sull'ultimo foglio non contrasta necessariamente con la sua congiunzione ai due fogli precedenti, così da comporre un'unica lettera, secondo un'ipotesi già avanzata in passato da Sergio Flamigni<sup>107</sup>. Purtroppo l'assenza dell'originale impedisce una verifica diretta, ma non è illogico pensare al caso di un'unica missiva formata da 2 fogli, in cui il primo è occupato dalla scrittura sul *verso* e sul *recto*, senza numerazione di pagine (così come avviene in altre lettere di cui possediamo gli originali<sup>108</sup>) e il "2" apposto sul

103 Si tratta del prof. Mario Giacobuzzo, medico personale di Moro, e del prof. Giuseppe Giunchi, medico personale del presidente della Repubblica Giovanni Leone. La singolarità di questa frase criptica, inserita all'improvviso, fu messa in luce già molti anni fa dal fratello di Moro, Alfredo Carlo, che ne dette anche una plausibile interpretazione come di uno specifico messaggio in codice: A.C. Moro, *Storia di un delitto annunciato*, Roma 1998, pp. 233-234.

104 Cfr. foto n. 362 della Digos di Milano; Commissione stragi, X legislatura, *Relazione sulla documentazione...* cit., II, p. 58.

105 A. Moro, *Lettere dalla prigionia...* cit., pp. 315-318; Commissione stragi, X legislatura, *Relazione sulla documentazione...* cit., I (trascrizioni), pp. 25-27.

106 È la lettera che inizia col secondo brano qui trascritto e che nell'edizione di Gotor delle *Lettere dalla prigionia*, è identificata come n. 5 (p. 12).

107 S. Flamigni, *Gli scritti di Aldo Moro...* cit., pp. 61-64; così anche A. Moro, *Ultimi scritti*, a cura di E. Tassini, Casale Monferrato 1998, p. 159.

108 Cfr. le lettere di Moro a Giulio Andreotti, a Flaminio Piccoli e a Erminio Pennacchini (recapitate il 29 aprile), edite e riprodotte fotograficamente nel volume *Le lettere di Aldo Moro dalla prigionia alla storia...* cit., pp. 109-110, 114-116, tavv. 7, 13, 14.

secondo foglio, scritto solo sul *verso*, indica il secondo foglio e non una seconda pagina, dato che le pagine occupate dalla scrittura sono tre. Milita, infine, a favore di questa tesi, l'osservazione dei caratteri grafici della scrittura dei primi due fogli e del terzo, accomunati da un *ductus* piuttosto posato, da un modulo piccolo di scrittura e da una *mise en page* molto simile; e ciò nel contesto di un *corpus* epistolare connotato da forti variabilità grafiche tra una lettera e l'altra.

– Un'ultima osservazione riguarda la lettera scritta alla moglie, datata 7 aprile 1978, ma pervenuta ai famigliari quasi sicuramente il giorno prima (n. 15 dell'edizione Gotor<sup>109</sup>). Non è ancora chiaro dove si trovi oggi l'originale di questa missiva, che fu recapitata a sequestro in corso ma che non fu acquisita, nemmeno in copia, dall'autorità giudiziaria titolare delle indagini<sup>110</sup>. Il testo della lettera, densa di indicazioni operative per la consorte e scritta con l'evidente intento di assicurarne un recapito riservato, fu pubblicato per la prima volta su iniziativa della Fondazione Moro, nel dicembre 1979<sup>111</sup>; successivamente, nel 1982, una fotocopia della stessa fu trasmessa dal Ministero dell'interno alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Moro. Copia fotostatica della medesima lettera emerse poi tra le 420 carte rinvenute in via Monte Nevoso nel 1990. L'osservazione del reperto ha risolto i dubbi emersi dalla constatazione di quelle difformità grafiche riscontrate tra le due copie tratte dallo stesso documento, a cui accennavo all'inizio. Il reperto risulta privo di sottolineature in due passaggi significativi del testo, identificati nella citazione che segue da due coppie di asterischi:

Si può fare qualcosa presso: Partiti (\*specie la D.C., la più debole e cattiva\*), i movimenti femminili e giovanili, i movimenti culturali e religiosi. Bisogna vedere varie persone, Leone più Zaccagnini, Galloni, Piccoli, Bartolomei, Fanfani, Andreotti (\*vorrà poco impegnarsi\*) e Cossiga. Si può dire ad Ancora di lavorare con Berlinguer: i comunisti sono stati durissimi, essendo essi in ballo la prima volta come partito di governo<sup>112</sup>.

109 A. Moro, *Lettere dalla prigionia...* cit., pp. 25-27.

110 Sulla mancata acquisizione di questa lettera da parte della Procura della Repubblica di Roma e sulla sua tardiva trasmissione alla Commissione Moro, rinvio a S. Twardzik, *Sulle lettere originali di Aldo Moro...* cit., pp. 134-138.

111 A. Moro, *L'intelligenza e gli avvenimenti. Testi 1959-1978*, a cura della Fondazione Aldo Moro, Milano 1979, pp. 405-406.

112 Cfr. foto nn. 415-417 della Digos di Milano; Commissione stragi, X legislatura, *Relazione sulla documentazione...* cit., II, pp. 2-4; Commissione Moro, *Allegato alla Relazione. Documenti*, CXXII, pp. 325-326. Nel reperto del 1990, così come nella fotocopia della lettera trasmessa, nel novembre 1982, dal Ministero dell'interno alla Commissione Moro, si legge inoltre interamente la firma «Aldo», posta a sottoscrizione della missiva, firma che risulta tagliata nella fotocopia riprodotta da Commissione stragi, *Relazione sulla documentazione...* cit., II, p. 5.

Tornando poi al memoriale, occorre aggiungere che tra le sue pagine si trovano alcune singole parole che erano apparse indecifrabili a coloro che finora si erano cimentati nell'edizione di questo testo, o che erano state fraintese, forse a causa della modesta qualità della riproduzione a stampa della copia del reperto edita dalla Commissione stragi; a un'attenta lettura, però, tali pochi termini appaiono correttamente intelligibili non solo sui fogli del reperto, ma pure nell'esemplare in copia conservato presso l'Archivio storico del Senato. Mi riferisco, per esempio, alla parola «Stato», che gli interpreti (a partire da Prospero Gallinari, il brigatista che trascorse l'estate del 1978 a dattilografare il memoriale) avevano finora letto a conclusione di una frase aggiunta da Moro sul margine superiore di un brano dedicato alla crisi politica del 1964:

In tutti l'udienza straordinaria concessa a De Lorenzo e l'inusitato annuncio dettero l'impressione di un intervento ammonitore, cui non erano estranei molti nostalgici della politica centrista, che erano consiglieri del Presidente e gli presentavano artatamente a fosche tinte l'avvenire dello *Stato*<sup>113</sup>.

Qui, una corretta lettura porta a sostituire il termine in questione con la lezione «Italia»<sup>114</sup>. Ugualmente, in un successivo brano, riguardante l'assetto e la cultura politica della Democrazia cristiana, nel passaggio dedicato al «gruppetto» Arel<sup>115</sup> di nuovi senatori D.C., «carico di sapienza economica, di esperienza anglosassone, di spirito giovanile e innovativo», il termine che segue questa frase sembra doversi identificare con «*Fiuto* professionale», sostantivo che pure conferisce al periodo un costruito sintattico piuttosto traballante<sup>116</sup>.

Poche altre parole disseminate nelle pagine del memoriale rimangono invece tuttora oscure, e l'esame del reperto – che è pur sempre una fotocopia – non ne ha permesso, almeno per ora, l'identificazione<sup>117</sup>.

113 Cfr. *Il memoriale di Aldo Moro rinvenuto in via Monte Nevoso...* cit., p. 47; S. Flamigni, *Gli scritti di Aldo Moro...* cit., p. 222. I due brani del memoriale che trattano della crisi politica del 1964 collegata all'ipotizzato tentativo di colpo di Stato, recano il numero tematico 1.

114 ASS, *Archivio Commissione stragi, Caso Moro, X legislatura*, u.a. 14, documento 12, copia della documentazione rinvenuta in via Monte Nevoso il 9 ottobre 1990, p. 381 (foto n. 39 della Digos di Milano).

115 Arel – Agenzia di ricerche e legislazione, centro studi fondato da Beniamino Andreatta nel 1976.

116 *Il memoriale di Aldo Moro rinvenuto in via Monte Nevoso...*, cit. p. 80; ASS, *Archivio Commissione stragi, Caso Moro, X legislatura*, u.a. 14, documento 12, copia della documentazione rinvenuta in via Monte Nevoso, p. 298 (foto n. 120 della Digos di Milano). Il brano in questione reca il numero tematico 10.

117 Si tratta di alcuni termini finora non decifrati segnalati da Francesco Biscione, *Il memoriale di Aldo Moro rinvenuto in via Monte Nevoso...* cit., pp. 61, 62, 85, 103, 133; cfr. Commissione stragi, X legislatura, *Relazione sulla documentazione...* cit., II, pp. 172, 173 *quinquies*, 306, 223, 363.

Nella sua ultima fatica dedicata agli scritti di Aldo Moro dalla prigionia delle BR, *Il memoriale della Repubblica*<sup>118</sup>, uno stimolante libro incentrato sulle traversie del memoriale, oggetto di una complessa partita che ha riguardato a partire dal 1978 soprattutto le sue parti tuttora mancanti («il memoriale che non c'è»), Miguel Gotor ha proposto un'interpretazione piuttosto convincente dello svolgimento della vicenda della gestione degli scritti di Moro e dei modi della loro parziale e deformata divulgazione.

La riflessione di Gotor si colloca all'interno di un filone di ricerca che sembra acquisire sempre maggiore credito col passare del tempo e che parte dalla convinzione che le rivelazioni del presidente della DC dal carcere brigatista, a noi note solo in parte dagli scritti superstiti, abbiano avuto un ruolo determinante nella gestione del sequestro e nel suo esito drammatico, tanto da far parlare di una situazione di “doppio ostaggio”: oltre all'uomo politico, le registrazioni dei suoi interrogatori e le sue testimonianze scritte<sup>119</sup>; poiché, come ammetteva già nell'ottobre 1978 una nota confidenziale del Cesis, gli importanti ruoli di governo a lungo ricoperti da Moro gli avevano sicuramente «consentito di venire a conoscenza dei più remoti segreti»<sup>120</sup> del primo trentennio di storia repubblicana.

La dinamica dei ritrovamenti documentari di via Monte Nevoso è ricostruita da Gotor sulla base di una serie di elementi indiziari, puntualmente passati in rassegna attraverso un certosino lavoro di recupero delle disordinate fonti disponibili sul caso<sup>121</sup>. Il 1° ottobre 1978 il Nucleo speciale interforze del generale Dalla Chiesa, con l'irruzione in via Monte Nevoso, entrò in possesso delle copie dattiloscritte del memoriale e di una parte delle lettere. I fogli del memoriale rinvenuti furono però di più rispetto a quelli resi noti, si presume 70 circa e non i soli 49 che conosciamo; fu Dalla Chiesa, secondo Gotor, a sottrarre i fogli mancanti, non consegnati nemmeno al presidente del Consiglio in carica, Giulio Andreotti (o consegnati solo in piccola parte?<sup>122</sup>), forse per poterli utilizzare come arma di condizionamento nei suoi confronti<sup>123</sup>. Cinque giorni dopo l'entrata nel

118 M. Gotor, *Il memoriale della Repubblica. Gli scritti di Aldo Moro dalla prigionia e l'anatomia del potere italiano...* citato.

119 L'ipotesi del doppio ostaggio è emersa dai lavori della Commissione stragi, durante la XIII legislatura, ed è stata fatta propria dal presidente di quella Commissione, Giovanni Pellegrino: G. Fasanella, C. Sestieri, G. Pellegrino, *Segreto di Stato. La verità...* cit., pp. 166-220.

120 ACS, *Presidenza del Consiglio-Dis, Carte Moro, I versamento*, fasc. 41 (2113.1.8, 1978), appunto del segretario generale del Cesis, Walter Pelosi, per il presidente del Consiglio, 20 ottobre 1978.

121 Caso che è stato definito «uno dei più oscuri misteri della storia d'Italia»: A. Giovagnoli, *Il caso Moro. Una tragedia repubblicana*, Bologna 2005, p. 9.

122 Questa ipotesi secondaria viene da Gotor solo accennata, e l'autore sul punto appare oscillante.

123 Nella ricostruzione di Gotor, Carlo Alberto Dalla Chiesa (ma anche il giornalista Mino

covo delle BR, gli uomini del generale furono estromessi da via Monte Nevoso dai carabinieri della Divisione Pastrengo di Milano, che dentro la famosa intercapedine trovarono (probabilmente tra il 5 e il 10 ottobre<sup>124</sup>) le fotocopie dei manoscritti di Moro, sfuggiti al Nucleo interforze di Dalla Chiesa.

Lo studioso ipotizza dunque una seconda perquisizione del covo, condotta in segreto (senza informarne l'autorità giudiziaria) e in modo ben più meticoloso della prima; una sorta di operazione Monte Nevoso *bis*, che avrebbe fatto capo ai carabinieri territoriali di Milano, pesantemente infiltrati dalla loggia massonica P2, e al servizio segreto militare, con un doppio referente finale, uno istituzionale (Andreotti, in quanto titolare delle determinazioni relative al segreto di Stato) e uno informale (Licio Gelli, capo della P2). Gli organi istituzionali avrebbero quindi agito indipendentemente e all'insaputa uno dell'altro, anche nell'azione censoria messa in atto sulla documentazione rinvenuta a Milano, poiché – secondo Gotor – il Sismi e il presidente del Consiglio non ebbero contezza, almeno in un primo periodo, del contenuto di una parte dei dattiloscritti, mentre Dalla Chiesa, venuto poi a conoscenza dell'operazione Monte Nevoso *bis*, non fu comunque informato sull'esatta consistenza e natura del secondo ritrovamento, nota invece ad Andreotti<sup>125</sup>.

Nel 1990, fu poi lo stesso Andreotti, nuovamente assiso nel ruolo di presidente del Consiglio, a valutare che le condizioni politiche interne e internazionali (la fine della guerra fredda) potevano permettere la riapertura di quel nascondiglio, dove le fotocopie – una volta epurate da diversi brani troppo compromettenti – erano state ricollocate poco dopo il loro rinvenimento ed erano poi rimaste lì sigillate per dodici lunghi anni. La scoperta del 1990 non sarebbe stata quindi la casuale, semplice conseguenza della fine del sequestro giudiziario dell'appartamento di via Monte Nevoso protrattosi per molti anni, ma un rinvenimento in qualche misura pilotato, funzionale ai vantaggi personali del primo ministro, come molti sospettarono già in quel momento<sup>126</sup>.

Pur ammettendo i miei *deficit* di conoscenza, che mi sconsigliano l'enunciazione di troppo solidi convincimenti, mi pare comunque di poter dire che la ricostruzione

Pecorelli) si staglia comunque come una figura discutibile, ma positiva; un uomo che, sia pure con metodi a dir poco disinvolti, cercava di contrastare la penetrazione del crimine negli apparati dello Stato, animato da patriottismo istituzionale e da un innato rifiuto per la corruzione.

124 M. Gotor, *Il memoriale della Repubblica...* cit., p. 229. Alcuni segnali di un intervento dei servizi segreti in via Monte Nevoso, di poco successivo al 5 ottobre, potrebbero emergere pure dalla lettura in controluce di un articolo di R. Martinelli, A. Padellaro, *Misterioso raid a Roma in via Gradoli nel covo dei brigatisti*, "Corriere della Sera", 15 ottobre 1978, citato da Gotor in A. Moro, *Lettere dalla prigionia...* cit., pp. 247-248.

125 M. Gotor, *Il memoriale della Repubblica...* cit., pp. 172-179, 183, 215-216, 250-258, 435-436.

126 La cosa è data quasi per scontata da Piero Craveri, *La Repubblica dal 1958 al 1992*, Torino 1995 («Storia d'Italia», diretta da G. Galasso, XXIV), p. 980.

compiuta da Gotor è in più punti persuasiva e nel complesso abbastanza credibile, per quanto è pur vero che, mentre molti interrogativi ricevono nel libro delle risposte in sé coerenti, altre domande restano ancora aperte, non solo sulla vicenda complessiva del rapimento del *leader* politico (la sua genesi, la sua conduzione, il suo epilogo), ma anche sulla questione della gestione delle rivelazioni del prigioniero durante e dopo il sequestro<sup>127</sup>. Fatta questa premessa, ritengo però che sia utile dedicare un po' di attenzione a quella che nel volume appare come la prova regina delle argomentazioni sostenute dall'autore, poiché essa trova il suo perno proprio in un'interessante analisi critica del materiale documentario che è stato finora oggetto della nostra osservazione. Una verifica spassionata della validità di questa prova merita perciò un supplemento di riflessione.

Tuttavia, prima di proseguire, dato che la questione ruota intorno alla ricerca di una logica nell'ordine secondo cui erano disposte le fotocopie rintracciate nell'ex covo brigatista, dobbiamo chiederci in via preliminare quale significato abbiano quei raggruppamenti dei fogli tramite fermagli o tramite semplici ripiegature dei fogli stessi, che vengono puntualmente descritti nel già richiamato verbale di ispezione del 15 ottobre 1990<sup>128</sup>. La nostra curiosità resta purtroppo quasi del tutto insoddisfatta, poiché per i primi 12 gruppi di fogli così individuati (che coprono le prime 120 carte, secondo l'ordine di successione riscontrato dalla Procura di Roma<sup>129</sup>) non si riesce a risalire a un criterio riconoscibile di distinzione, se non in taluni casi, ove si individua una chiara separazione tra un brano del memoriale dedicato ad Andreotti<sup>130</sup> e le missive che lo precedono e lo seguono, o dove si constata un parallelismo tra l'assemblaggio tramite i fermagli e la distinzione tra lettere già recapitate durante il sequestro e altre

127 Qui di seguito, un breve catalogo di domande ancora oggi prive di risposte convincenti. Perché le Brigate Rosse non si sforzarono, mentre erano al massimo della loro capacità d'azione, di rendere pubblico quanto Moro aveva scritto, diversamente da quanto avevano promesso di fare nei loro primi comunicati diffusi durante il sequestro? Se fosse vero quanto hanno affermato i brigatisti Prospero Gallinari e Mario Moretti, ossia che le BR distrussero i manoscritti originali, perché lo fecero, piuttosto che nasconderli, magari all'estero, per potersene servire come uno straordinario mezzo di autofinanziamento, o come un'arma di ricatto? E ammettendo, invece, che gli originali e le audio-cassette degli interrogatori di Moro esistano ancora oggi, in quali mani sono finite e dove si trovano? Per quanto riguarda poi il comportamento degli apparati dello Stato, dando credito alla tesi di Gotor, non è ben chiara la ragione per cui, una volta effettuato il secondo rinvenimento a breve distanza temporale dal primo, i servizi segreti (informato Andreotti) avrebbero giudicato più opportuno ricollocare una parte delle fotocopie là dove le avevano trovate, anziché farle "sparire" tutte, occultandole grazie all'attivazione del segreto di Stato. Su questi aspetti, A. Giannuli, *Il Noto servizio, Giulio Andreotti e il caso Moro...* cit., pp. 352-354, 403-404; M. Gotor, *Il memoriale della Repubblica...* cit., pp. 445-456.

128 Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma, verbale del 15 ottobre 1990, in ASS, *Archivio Commissione stragi, Caso Moro, X legislatura*, u.a. 14, documento 11, fogli 2-3.

129 *Ibidem*.

130 Cfr. *Il memoriale di Aldo Moro rinvenuto in via Monte Nevoso...* cit., pp. 129-131; Commissione stragi, X legislatura, *Relazione sulla documentazione...* cit., II, pp. 18-23.

non fatte giungere ai rispettivi destinatari (separazione tra i fogli 45-56 della Procura e i fogli 57-85, corrispondenti ai sotto-reperti 6 e 7). Vi è poi da dire che i successivi quattro gruppi enucleati dal verbale della Procura, che occupano i restanti 300 fogli (sotto-reperti 13-16), non rappresentano dei veri e propri raggruppamenti, poiché la suddivisione qui trova ragione semplicemente per la presenza, nell'ambito di una sequenza priva di soluzioni di continuità, di due fogli recanti misure più ridotte rispetto alle misure uniformi di tutti gli altri<sup>131</sup>; cosicché, in realtà, per quasi tre quarti dell'intero plico le carte si susseguono una dopo l'altra senza che siano visibili delle effettive distinzioni.

Accantonata, dunque, la possibilità di dare un'articolazione logica al materiale sulla base delle connessioni stabilite dai fermagli, seguiamo il filo del ragionamento condotto da Gotor. Lo studioso, che sviluppa e arricchisce un'ipotesi già suggerita in passato da Sergio Flamigni<sup>132</sup>, parte dalla constatazione che l'ordine di sequenza dei fogli delle fotocopie rinvenute nel 1990, per come risulta dalla numerazione apposta dalla polizia sulla prima copia ricavata dal reperto<sup>133</sup>, non segue, neanche approssimativamente, un andamento cronologico legato ai tempi della scrittura del prigioniero (per esempio, per la stesura delle lettere), ma non è nemmeno casuale. Sulla base di un confronto tra tutti i testi emersi nel 1990 e i testi dattiloscritti trovati nel medesimo luogo dodici anni prima, Gotor afferma che, tranne poche eccezioni,

la regola adottata da chi ha ordinato i materiali seguì un principio di distinzione logico di carattere censorio: prima gli scritti di Moro pubblicati durante il sequestro, poi quelli completamente inediti fino all'ottobre 1990 e infine quelli conosciuti nel 1978 [a ottobre] in formato dattiloscritto<sup>134</sup>.

In effetti, analizzando la sequenza dei 420 fogli del reperto, per come fu rilevata dalla Digos di Milano, che per prima ispezionò e fotografò, il 9 ottobre, le fotocopie estratte dalla cartella-raccoglitore<sup>135</sup> (la sequenza accertata dalla Procura di Roma è perfettamente inversa e speculare), si scopre che il materiale può essere articolato in quattro blocchi distinti.

131 Normalmente i fogli delle fotocopie misurano cm 29(h) x 21. In questi due casi, invece, i fogli misurano cm 21(h) x 16 (foglio 210, sotto-reperto 14) e cm 18,7 x 21 (ultimo foglio, n. 421, sotto-reperto 16).

132 S. Flamigni, *Gli scritti di Aldo Moro...* cit., pp. 12-14.

133 Non direttamente quindi sui fogli del reperto, come sostiene Gotor: Id., *Il memoriale della Repubblica...* cit., pp. 430-431.

134 *Ivi*, p. 434.

135 ASS, *Archivio Commissione stragi, Caso Moro, X legislatura*, u.a. 36-1, sott.fasc. 8, documento 10, Questura di Milano-Digos, copia del *verbale di sequestro di armi, munizioni e documentazione rinvenuta a Milano*, 9 ottobre 1990, con nota di accompagnamento del dirigente Serra al pm Pomarici, 10 ottobre 1990.

Il primo blocco corrisponde alle fotografie 1-20 (pagine 421-402, secondo la numerazione della Procura di Roma<sup>136</sup>) e raccoglie una parte delle ultime lettere di Moro (otto, compresa una lettera mutila per Riccardo Misasi<sup>137</sup>), probabilmente scritte tra la fine di aprile e l'inizio di maggio, non recapitate<sup>138</sup> e non rintracciate in formato dattiloscritto nell'ottobre 1978.

Il secondo blocco, corrispondente alle foto 21-235 (pp. 401-187 della numerazione della Procura di Roma), contiene tutte lettere e parti di memoriale ritrovate nel 1978 in forma dattiloscritta, a parte tre eccezioni<sup>139</sup>. Va specificato che, mentre 172 fogli manoscritti del memoriale, presenti in questo blocco, corrispondono all'intero spezzone di memoriale ufficialmente rintracciato nel 1978 (le 49 carte dattiloscritte consegnate da Dalla Chiesa alla Procura di Milano) i 38 fogli di lettere manoscritte non corrispondono a tutte le lettere dattiloscritte rinvenute nello stesso 1978 (29 fogli), ma sono di meno, dato che tra le fotocopie degli autografi mancano 12 lettere presenti invece nel reperto 5/C verbalizzato dodici anni prima<sup>140</sup>; il particolare è da tenere presente perché ci mostra come il meccanismo a incastri tra il dattiloscritto e le fotocopie non sia di immediata "lettura" e come il primo materiale non sia semplicemente un sottoinsieme del secondo.

Il terzo blocco, corrispondente alle foto 236-363 (pp. 186-57 della numerazione della Procura di Roma), riunisce tutte lettere e pagine di memoriale inedite fino al 1990, ossia lettere non recapitate durante il sequestro né ritrovate poi dattiloscritte, e brani del memoriale non rinvenuti in formato dattiloscritto nel 1978. Alla fine delle pagine del cosiddetto memoriale (foto 298-299, pp. 123-122 della Procura di Roma), si trovano gli unici due fogli

136 Numerazione che non diverge sensibilmente da quella apposta dalla Commissione stragi: cfr. Commissione stragi, X legislatura, *Relazione sulla documentazione...* cit., pp. 412-421, 402-411.

137 A. Moro, *Lettere dalla prigionia...* cit., pp. 161-162.

138 Gotor, in A. Moro, *Lettere dalla prigionia...* cit., pp. 232-234, ritiene però che la lettera n. 86 a Riccardo Misasi sia da includere nel novero di quelle giunte a destinazione.

139 Le eccezioni riguardano: un foglio relativo a un brano che tratta dei finanziamenti alla DC (foto n. 22 della Digos di Milano, p. 400 secondo la numerazione della Commissione stragi, che si rifa a quella della Procura di Roma: Commissione stragi, X legislatura, *Relazione sulla documentazione...* citata); quattro fogli all'interno di un brano che tratta della strage di Piazza Fontana e della strategia della tensione (vi ho già fatto cenno: pp. 388-391 secondo la numerazione della Commissione stragi, nn. 384-387 secondo la numerazione della Procura di Roma); una lettera a Maria Luisa Familiari (A. Moro, *Lettere dalla prigionia...* cit., pp. 93-94, nn. 320-321 della Procura).

140 Le 12 lettere dattiloscritte presenti nel reperto 5/C (13, se calcoliamo una lettera diretta sia al presidente della Camera, sia al presidente del Senato) corrispondono a missive recapitate di cui lo Stato italiano possiede gli originali, tranne tre lettere indirizzate a Francesco Malfatti, a Luigi Cottafavi e a Kurt Waldheim, a cui ho fatto cenno nella prima parte di questo scritto: Commissione Moro, *Allegato alla Relazione. Documenti*, CXXII, pp. 41-42, 151. Si ricorderà che proprio queste 12 missive sono quelle che mancano nel reperto 137, che consiste in una fotocopia, molto probabilmente tratta dai brigatisti dal dattiloscritto identificato come reperto 5.



rintracciati in formato dattiloscritto nell'ottobre 1990<sup>141</sup>, ossia una parte dello scritto di Moro su Paolo Emilio Taviani parzialmente diverso dall'originale pervenuto durante il sequestro<sup>142</sup>.

Il quarto blocco, corrispondente alle foto 364-418 (pp. 56-1 della numerazione della Procura di Roma), accoglie infine le fotocopie di 9 lettere che furono recapitate durante i 55 giorni<sup>143</sup>, più la fotocopia dello scritto su Taviani, anch'esso consegnato durante il sequestro, più due lettere indirizzate alla moglie Eleonora, che ufficialmente non giunsero a destinazione ma che quasi sicuramente furono recapitate<sup>144</sup>. Sono però anche presenti 6 fogli di un brano del memoriale, inedito fino al 1990, riguardante alcuni specifici episodi dei rapporti di Andreotti con Mario Barone<sup>145</sup>, con Michele Sindona e con Francesco Caltagirone<sup>146</sup>. Detto per inciso, si noti il fatto che solamente per una parte delle lettere pervenute durante il sequestro, qui è conservata la rispettiva fotocopia; il reperto del 1990 infatti, come abbiamo già accennato, non contiene le copie di tutte le missive recapitate.

Ricapitolando e tralasciando per brevità le eccezioni: il blocco 1) contiene fotocopie di lettere non recapitate nel corso del sequestro e non ritrovate in forma dattiloscritta (probabilmente non vennero mai trascritte a macchina dai brigatisti); il blocco 2) contiene fotocopie di lettere e di brani del memoriale che furono già rintracciati in forma dattiloscritta nel 1978; il blocco 3) conserva invece fotocopie di lettere e di brani del memoriale che non furono ufficialmente rinvenuti nel 1978; il blocco 4), a parte le sei pagine inedite di memoriale, raccoglie fotocopie di lettere che furono recapitate e che non furono rinvenute in forma dattiloscritta.

Da questo esame, condotto da Gotor sulla sequenza rilevata dall'ufficio giudiziario di Roma (invertita rispetto a quella qui proposta) e con particolare attenzione alla distinzione tra il secondo e il terzo blocco, l'autore del *Memoriale della Repubblica* trae la conclusione, cruciale ai fini del suo ragionamento, che

141 Più precisamente si tratta di due fotocopie di dattiloscritto, non dissimili dalle fotocopie del reperto 137 rinvenuto il 1° ottobre 1978: non si presentano quindi come seconde battiture di dattiloscritto, quelle del reperto principale n. 5, rinvenuto in quello stesso giorno.

142 Sull'analisi di queste difformità si sofferma M. Gotor, *Il memoriale della Repubblica...* cit., pp. 35-43.

143 Si tratta di quattro lettere a Eleonora (nn. 8, 15, 17, 56 dell'edizione Gotor: A. Moro, *Scritti dalla prigionia...* cit.), di un messaggio ai famigliari (n. 66 dell'edizione Gotor), della lettera alla Democrazia cristiana (n. 82 dell'edizione Gotor), di due lettere a Benigno Zaccagnini (nn. 40 e 57 dell'edizione Gotor), della lettera al papa Paolo VI recapitata il 20 aprile 1978 (n. 38 dell'edizione Gotor).

144 Si tratta delle due lettere a Eleonora, nn. 41 e 54 dell'edizione Gotor: A. Moro, *Scritti dalla prigionia...* cit., pp. 76-77, 94-95, 228, 231.

145 Nominato amministratore delegato del Banco di Roma nel 1976.

146 *Il memoriale di Aldo Moro rinvenuto in via Monte Nevoso...* cit., pp. 129-131; Commissione stragi, X legislatura, *Relazione sulla documentazione...* cit., II, pp. 18-23.

non poterono essere i brigatisti a collocare secondo tale ordine le fotocopie dei manoscritti nei giorni precedenti al loro arresto in via Monte Nevoso:

costoro infatti, quando inserirono gli scritti di Moro nella cartella per l'ultima volta e la collocarono dentro l'intercapedine, non potevano certo sapere quali fogli dattiloscritti sarebbero stati ritrovati il 1° ottobre 1978 da Dalla Chiesa, né tantomeno quali, il 17 ottobre 1978, il governo avrebbe divulgato. [...] Tale criterio di distinzione, sia sul piano logico, sia su quello pratico, è temporalmente posteriore alla possibilità di gestione dei materiali da parte dei terroristi<sup>147</sup>.

Concludendo il ragionamento, il criterio di distinzione può allora dipendere solo da un intervento successivo all'arresto dei brigatisti, di chi ha contato e organizzato il materiale applicando una ripartizione tra i testi resi pubblici nell'ottobre 1978 e quelli ancora censurati. Non il generale Dalla Chiesa però, secondo Gotor, ma chi – erroneamente – riteneva che del memoriale fossero stati ritrovati solo i 49 fogli consegnati dal generale al governo, dato che le fotocopie dei manoscritti corrispondenti a questi ultimi e quelle ancora inedite fino al 1990 sono «tutte compatte e consequenziali nel blocco due e tre»<sup>148</sup>. Plausibilmente, dunque, fu il servizio segreto militare a disporre i fogli nell'ordine con cui furono trovati il 9 ottobre 1990 (l'ordine attuale); non prima però di aver sottratto dal plico i brani che costituiscono gli argomenti tuttora censurati<sup>149</sup>.

Purtroppo, questa tesi, che intende provare che le fotocopie trovate in via Monte Nevoso nel 1990 «furono vagliate e ordinate da mano non brigatista», non è in realtà dimostrabile almeno per un paio di buone ragioni.

Innanzitutto, non si può sostenere che il criterio di distinzione tra i quattro blocchi ruoti intorno alla dicotomia tra testi resi noti al pubblico nell'ottobre 1978 e testi ancora riservati/censurati in quel momento storico. È pur vero che se passiamo in rassegna il secondo blocco (che accoglie fotocopie di lettere e di brani del memoriale già rinvenuti *sub specie* di dattiloscritto), possiamo ragionevolmente supporre che la presenza di una lettera di Moro per Maria Luisa Famigliari, ignota nel 1978<sup>150</sup>,

147 M. Gotor, *Il memoriale della Repubblica...* cit., p. 434.

148 *Ivi*, p. 435.

149 Dopo le manipolazioni e le censure applicate dai brigatisti, gli scritti di Moro sarebbero quindi stati oggetto di un ulteriore duplice intervento censorio da parte degli organi dello Stato, con tempi e modalità differenti e autonomi: la prima mano censoria, secondo Gotor, si sarebbe concentrata sui dattiloscritti, sottraendone una ventina, e farebbe capo a Dalla Chiesa; la seconda mano censoria, meno severa della prima, sarebbe intervenuta sulle fotocopie dei manoscritti. La versione integrale del memoriale, non rintracciabile attualmente né nel dattiloscritto, né nelle fotocopie (per quanto queste ultime siano meno lacunose del primo), costituisce quello che Gotor chiama l'ur-memoriale.

150 Già citata: corrisponde alla lettera n. 53 dell'edizione Gotor: A. Moro, *Lettere dalla prigionia...* cit., pp. 93-94.

rappresenti un'eccezione dovuta a una disattenzione dei brigatisti; è sufficiente, però, spostare l'attenzione al quarto blocco e osservarvi l'eccessiva frequenza di lettere non conosciute a quell'altezza cronologica dall'opinione pubblica e dalla magistratura, rispetto al totale rilevato in quest'ultima parte<sup>151</sup> (che contiene le copie delle missive fatte recapitare dai brigatisti durante il sequestro), per intuire che la *ratio* sottesa al raggruppamento dei testi in questa parte del plico delle fotocopie non poteva essere la riunione delle lettere recapitate e *già divulgate*, ma semplicemente l'accorpamento di un certo numero di lettere che le Brigate rosse sapevano essere pervenute ai destinatari, a prescindere dalla loro notorietà.

Tutto sommato, però, questo è il problema minore. Obiezioni più consistenti, invece, nascono dal confronto tra il secondo e il terzo blocco. Qui, per valutare la bontà della tesi proposta, dobbiamo chiederci se l'assunto di partenza sia sufficientemente solido e se l'ipotesi che ne costituisce il corollario possa essere falsificata. L'assunto è che il criterio di distinzione tra il secondo e il terzo blocco dei fogli segua un codice logico di tipo censorio: prima gli scritti che divennero noti nell'ottobre 1978 (in realtà non tutti subito divulgati, poiché le lettere furono sottoposte al segreto istruttorio da parte dell'autorità giudiziaria<sup>152</sup>); poi gli scritti che restarono completamente inediti fino al 1990. Ma questa non è l'unica possibilità, poiché il criterio di distinzione tra la seconda e la terza parte potrebbe benissimo rispondere a un codice diverso, proprio dei brigatisti, per quanto più banale: prima i testi che i responsabili del sequestro avevano già provveduto a battere a macchina (operazione compiuta sicuramente da Prospero Gallinari<sup>153</sup>), non importa se lettere – trascritte durante il sequestro, con Moro vivo – o brani del memoriale – trascritti durante l'estate del '78<sup>154</sup> –; poi gli scritti

151 Qui viene individuata come ultima parte quella che nell'analisi di Gotor corrisponde invece al primo gruppo: si è già detto, infatti, che l'ordine delle fotocopie verbalizzato dalla Digos di Milano è speculare rispetto a quello riscontrato dalla Procura di Roma, che costituisce il riferimento di Gotor. Su dodici lettere di quest'ultima parte (foto 364-395, 402-418 della Digos di Milano), ben quattro lettere risultavano ignote all'autorità giudiziaria e al pubblico al momento del primo ritrovamento (lettere nn. 8, 41, 54, 66 dell'edizione Gotor).

152 Infatti, 13 su 14 lettere collocate nel secondo blocco, coincidenti con le copie dattiloscritte scoperte nel 1978, diversamente dai brani del memoriale presenti in questa stessa area, non vennero divulgate dal governo il 17 ottobre, ma divennero di pubblico dominio solamente il 5 dicembre (più di un mese e mezzo dopo), per opera di due giornalisti che le pubblicarono su "Panorama", violando il segreto istruttorio che ancora le circondava: R. Cantore, C. Rossella, *Le lettere nascoste...* cit., pp. 47-52. Questa circostanza, se tenessimo fermo il criterio di articolazione tra testi pubblici e testi riservati, farebbe allora supporre che le fotocopie dei manoscritti, rinvenute segretamente intorno al 10 ottobre 1978, avrebbero atteso almeno fino alla prima settimana di dicembre prima di essere ricollocate nuovamente dentro l'intercapedine.

153 A. Moro, *Lettere dalla prigionia...* cit., pp. 296-297; M. Gotor, *Il memoriale della Repubblica...* cit., pp. 296-299.

154 Trascritti avendo come riferimento solo i manoscritti lasciati dall'uomo politico e non più la sua testimonianza diretta: cfr. P. Gallinari, *Un contadino nella metropoli. Ricordi di un militante delle Brigate rosse*, Milano 2008, p. 200; M. Gotor, *Il memoriale della Repubblica...* cit., pp. 459-460.

che nel mese di settembre, prima dell'irruzione del nucleo antiterrorismo nel covo di via Monte Nevoso, i brigatisti non avevano provveduto a dattilografare, forse perché non l'avevano ritenuto utile (una parte delle lettere scritte da Moro durante la sua prigionia), forse perché non avevano ancora completato le trascrizioni (una parte dei brani del memoriale), o forse per entrambi i motivi.

Guardando al memoriale, infatti, non è escluso che all'assenza di una versione dattiloscritta di determinati brani relativi ad argomenti tematici che oggi non vediamo trattati nel dattiloscritto (i temi numerati da Moro 12, 13, 14, 15, 16), potesse in origine fare da *pandant* la presenza, tra i fogli dattiloscritti e al tempo stesso tra le fotocopie dei manoscritti, di altri brani relativi ai medesimi argomenti.

E qui giungiamo all'ipotesi che circonda l'assunto di partenza, ipotesi che chiama in causa un intervento di sottrazione di un certo numero di carte dai plichi degli scritti di Moro, messo in atto sul nucleo delle trascrizioni dattiloscritte dal generale Dalla Chiesa, e sulle fotocopie degli autografi dal binomio carabinieri territoriali-Sismi (informato il presidente del Consiglio). Qui dobbiamo praticare una sorta di metodo della falsificabilità<sup>155</sup> e chiederci, in sostanza, se anche l'attuale ordine dei fogli può ammettere un'azione censoria di questo tipo. In realtà ciò è possibile. Lo possiamo vedere proprio tramite alcuni esempi tratti dai testi connotati da un numero tematico, dato che proprio tale criterio di identificazione, per cui più brani sono contraddistinti da un medesimo numero tematico (quindi, plurime riposte di Moro alla serie di domande dei sequestratori), ci fornisce qualche ancoraggio in più di fronte a un materiale documentario assolutamente aperto, privo di un codice sequenziale.

Dobbiamo premettere che per i testi di cui possediamo sia la versione manoscritta sia quella dattiloscritta, la sequenza dei brani che si riscontra nei manoscritti non corrisponde a quella dei dattiloscritti, almeno stando all'ordine dei fogli risultante dal verbale stilato dai carabinieri tra il 1° e il 5 ottobre 1978. Detto ciò, vi sono diversi temi a cui sono dedicati due brani, di cui uno è incluso nel blocco 2, e dispone quindi del rispettivo brano dattiloscritto, e un secondo è compreso nel blocco 3 e risulta perciò privo del corrispondente dattiloscritto: tralasciando per un momento il tema dei finanziamenti alla DC, che rappresenta un caso particolare (tema 4), si tratta degli argomenti relativi allo scandalo Lockheed<sup>156</sup> (tema 6), al passaggio dal terzo al quarto governo Andreotti<sup>157</sup> (tema 7), agli ambasciatori statunitensi in Italia negli anni Settanta<sup>158</sup> (tema 8), ai progetti politico-istituzionali della DC e al

<sup>155</sup> Sui possibili usi e sui rischi dell'applicazione alle scienze sociali del metodo popperiano della falsificabilità, cfr. A. Porro, *Il metodo delle scienze storico-sociali*, Milano, 1984, pp. 27-48.

<sup>156</sup> Commissione stragi, X legislatura, *Relazione sulla documentazione...* cit., II, pp. 281-282, 124-126.

<sup>157</sup> *Ivi*, pp. 283-288, 127-130.

<sup>158</sup> *Ivi*, pp. 289-293, 168-169.

ruolo della Presidenza della Repubblica<sup>159</sup> (tema 9), alla cultura politica della DC e ai progetti di riforme istituzionali<sup>160</sup> (tema 10), alla candidatura di Umberto Agnelli nelle elezioni politiche del 1976<sup>161</sup> (tema 11). Per questi cinque temi disponiamo dunque di singoli brani sia nel secondo blocco, con un rinvio quindi a un medesimo testo nell'ambito dei dattiloscritti, sia nel terzo blocco, ove i brani, più o meno lunghi rispetto ai primi, mancano naturalmente della loro trascrizione dattiloscritta.

Possiamo allora provare ad applicare lo stesso parallelismo che abbiamo rilevato tra due brani del medesimo tema, agli argomenti che presentano solamente brani in fotocopia di manoscritto, i quali naturalmente si trovano collocati tutti nel terzo blocco: si tratta degli argomenti relativi alla nomina di Giuseppe Medici alla presidenza della Montedison (tema 12), ai rapporti tra la DC e il sistema bancario italiano (13), all'eventuale esistenza di una strategia antiguerriglia della Nato (14), alle considerazioni su Francesco Cossiga e sugli avvicindamenti dei comandanti generali dell'Arma dei carabinieri (15), ai gruppi editoriali italiani (16). A parte il tema 14, che raccoglie due brani, gli altri quattro temi presentano un solo brano<sup>162</sup>. Dunque, non è difficile immaginare che potessero esistere dei secondi brani (e forse talvolta pure dei terzi) relativi ai medesimi temi compresi tra il 12° e il 16°, che erano collocati nel secondo blocco delle fotocopie, che avevano quindi anche il rispettivo dattiloscritto, e che furono espunti sia dal nucleo delle fotocopie, sia da quello dei dattiloscritti, poiché i contenuti ivi espressi furono giudicati da entrambi gli ipotetici censori (in modo autonomo uno dall'altro) troppo compromettenti per gli uomini di governo dell'epoca o decisamente dannosi al sistema di alleanze a cui l'Italia aderiva. E non è nemmeno escluso – sebbene sia un'eventualità più improbabile – che un'ipotesi del genere possa riguardare pure i due brani relativi alla strategia antiguerriglia catalogati sotto il tema 14<sup>163</sup>: in questo caso potremmo supporre, al limite, che i brani sul tema fossero in origine tre e che, appunto, uno di questi, ora perduto, si trovasse tra i fogli del secondo blocco, insieme agli altri. Sotto questo riguardo, nulla può essere escluso in astratto, dato che l'attuale osservatore conosce solo le parti del memoriale superstiti, ma non può conoscere nulla, se non per tenui rimandi, di ciò che non c'è più<sup>164</sup>.

159 *Ivi*, pp. 294-296, 165-167. Per i temi 8 e 9 l'ipotesi è particolarmente calzante, poiché i brani collocati nel secondo gruppo sono più ricchi di argomentazioni rispetto agli omologhi brani ubicati nel terzo blocco.

160 Commissione stragi, X legislatura, *Relazione sulla documentazione...* cit., II, pp. 297-303, 131-133.

161 *Ivi*, pp. 304-307, 134-136.

162 *Ivi*, pp. 137-155; *Il memoriale di Aldo Moro rinvenuto in via Monte Nevoso...* cit., pp. 86-96.

163 Commissione stragi, X legislatura, *Relazione sulla documentazione...* cit., II, pp. 146-147, 161-164.

164 Le testimonianze di Mino Pecorelli, di Mario Scialoja, della brigatista Nadia Mantovani, del giornalista Giorgio Battistini, tra loro diverse per contesto e per momento storico, sebbene capaci di aprire

Ma se giudichiamo ammissibile, sulla base di questi esempi, che una sottrazione di carte successiva alla scoperta del covo possa aver avuto luogo senza alterare l'ordine dei fogli dato dai terroristi, allora la sequenza attuale delle fotocopie non può *di per sé* essere spiegata chiamando in causa un intervento manipolativo operato da organi dello Stato (non importa qui se dal Sismi o da altri), per quanto una tale evenienza avrebbe potuto benissimo verificarsi. Il punto in discussione non è la ragionevolezza di questa ipotesi che, come ho già detto, ritengo credibile, ma la sua pretesa dimostrabilità: l'ordine attuale dei fogli non può essere considerato, insomma, un elemento dirimente ai fini dell'accertamento di un'eventuale manipolazione del materiale da parte di altre forze, e il venir meno di tale condizione vincolante rende l'ipotesi non dimostrabile.

In realtà, una riflessione sulle possibili manipolazioni subite *ex post* dal materiale rinvenuto in via Monte Nevoso, non può che basarsi tuttora solo su elementi indiziari. In tal senso, una traccia un po' più consistente di altre, viene fornita da uno dei due brani scritti da Aldo Moro come risposta alla domanda relativa alle modalità di finanziamento della Democrazia cristiana (tema 4). Nella versione manoscritta, si tratta di sei carte chiaramente consecutive nello sviluppo delle riflessioni e nella sequenza delle proposizioni<sup>165</sup>; qualche perplessità sorge solamente per il sesto foglio, che però affronta sempre, tramite uno specifico esempio (il viaggio di Andreotti negli Stati Uniti compiuto tra il 1971 e il 1972), il tema dei «legami pericolosi tra finanza e politica», e che risulta comunque connesso ai precedenti dalla numerazione di pagina apposta da Moro<sup>166</sup>. La numerazione originaria delle sei carte, visibile sul margine superiore, è dunque la seguente: da 1-4 a 6-4, ove il primo numero indica la pagina e il secondo l'argomento di riferimento<sup>167</sup>. Molti dubbi desta invece la proposta, avanzata dalla segreteria della Commissione stragi nel 1990, di connettere queste sei carte (esattamente la pagina 6-4) ad altri due fogli vicini, che trattano, con sguardo critico, delle dinamiche amicali interferenti nella preparazione di un viaggio esplorativo di emissari del Ministero degli esteri in Arabia Saudita<sup>168</sup>. La connessione non mi sembra perspicua per due motivi:

squarci di luce sulle parti di memoriale tuttora non emerse, non entrano nel dettaglio della sequenza dei brani: M. Gotor, *Il memoriale della Repubblica...* cit., pp. 96-101, 162, 230, 232, 234, 333-336.

165 Cfr. Commissione stragi, X legislatura, *Relazione sulla documentazione...* cit., II, pp. 170-173, 173bis, 173ter; *Il memoriale di Aldo Moro rinvenuto in via Monte Nevoso...* cit., pp. 60-61.

166 *Ivi*, p. 61; ASS, *Archivio Commissione stragi, Caso Moro, X legislatura*, u.a. 14, documento 12, copia del reperto documentale rinvenuto in via Monte Nevoso il 9 ottobre 1990, p. 401; Commissione stragi, X legislatura, *Relazione sulla documentazione...* cit., II, p. 173ter.

167 Cfr. foto nn. 249-252, 22-21 della Digos di Milano; ASS, *Archivio Commissione stragi, Caso Moro, X legislatura*, u.a. 14, documento 12, pp. 170-173, 400-401 (fogli nn. 173-170, 400-401, secondo la numerazione della Procura della Repubblica di Roma).

168 ASS, *Archivio Commissione stragi, Caso Moro, X legislatura*, u.a. 14, documento 12, pp.

sebbene il primo di tali due fogli rechi il riferimento (sempre sul margine alto a destra) al medesimo tema 4, la pagina, indicata come “4”, non collima con la sequenza precedente, poiché in tal modo si avrebbero due carte paginate entrambe “4-4”<sup>169</sup>; inoltre, la corrispondente carta dattiloscritta, come è già stato notato da Gotor<sup>170</sup>, presenta un intervento redazionale esterno del dattilografo, che ha rubricato il brano in questione con il titolo «Rapporti Leone-Levevre» (sic)<sup>171</sup>, attribuendogli quindi la dignità di un brano autonomo, pur all’interno di una medesima area tematica.

Limitandoci, allora, all’esame dei sei fogli 1-4 / 1-6 calati nel loro contesto documentario e rapportati al testimone dattiloscritto, balza agli occhi che questo è l’unico brano, diversamente dagli altri testi manoscritti del memoriale, che si trova chiaramente spezzato in due luoghi separati: i fogli 1-4 / 4-4 all’interno del terzo blocco delle fotocopie (e risultano privi infatti di un corrispondente testo dattiloscritto), mentre i fogli 6-4 e 5-4 all’inizio del secondo blocco. Qui, però, la questione si complica un poco, poiché solo il foglio 6-4 ha un corrispettivo dattiloscritto, circostanza che ha fatto sospettare la sottrazione, da parte di Dalla Chiesa, della pagina dattiloscritta contenente il testo del foglio 5-4<sup>172</sup> (così come dei precedenti fogli 1-4 / 4-4). Ma al di là di questa osservazione, ciò che appare sorprendente e difficilmente spiegabile, se ci poniamo nell’ottica dei brigatisti, è la presenza di una trascrizione dattilografica che copre solamente l’ultima pagina di un brano chiaramente unitario, di cui si tralascia la trascrizione delle precedenti cinque pagine (o quattro, supponendo una sottrazione *ex post* del foglio 5-4). È chiaro che i due frammenti dello stesso brano si trovano collocati rispettivamente nel secondo e nel terzo blocco in relazione al fatto che posseggono o meno un corrispettivo testo dattiloscritto; ma resta oscuro il motivo della stesura di una trascrizione dattilografica che avrebbe interessato solo l’ultima pagina di un brano di

398-399; *Il memoriale di Aldo Moro rinvenuto in via Monte Nevoso...* cit., pp. 61-62.

169 La numerazione è infatti “4-4”, non “I-4” come sostiene Gotor (*Il memoriale della Repubblica...* cit., p. 457) sulla base della lettura della copia del reperto pubblicata dalla Commissione stragi; anche in questo caso, la visione del reperto ha permesso di riconoscere il segno grafico corretto: cfr. foto n. 24 della Digos di Milano; ASS, *Archivio Commissione stragi, Caso Moro, X legislatura*, u.a. 14, documento 12, p. 398; Commissione stragi, X legislatura, *Relazione sulla documentazione...* cit., II, p. 173<sup>quater</sup>.

170 M. Gotor, *Il memoriale della Repubblica...* cit., pp. 456-457.

171 *Recte*: Lefebvre, ossia Antonio Lefebvre D’Ovidio. Si veda Commissione Moro, *Relazioni di minoranza...* cit., II, p. 127; *Il memoriale di Aldo Moro rinvenuto in via Monte Nevoso...* cit., pp. 61-62.

172 Cfr. ASS, *Archivio Commissione stragi, Caso Moro, X legislatura*, u.a. 14, documento 12, pp. 400-401; Commissione Moro, *Relazioni di minoranza...* cit., II, p. 128; *Il memoriale di Aldo Moro rinvenuto in via Monte Nevoso...* cit., p. 61. La mancanza del corrispondente dattiloscritto per il foglio manoscritto 5-4 (p. 400 della copia agli atti della Commissione stragi, p. 173<sup>bis</sup> della copia pubblicata), costituisce una delle tre eccezioni del secondo blocco in cui abbiamo idealmente suddiviso le fotocopie.

Moro. Se l'ordine di successione delle fotocopie è da imputare alle Brigate Rosse (Lauro Azzolini, Giovanni Senzani?), che al momento dell'irruzione del 1° ottobre avevano già ricollocato le riproduzioni dei manoscritti nel nascondiglio sotto la finestra del tinello (perché evidentemente il lavoro di trascrizione si giudicava pressoché concluso), e se questo ordine risponde semplicemente alla logica della distinzione tra materiale dattilografato e materiale non dattilografato, non si comprende allora la ragione dell'esclusione della trasposizione dattilografica di quasi tutto un brano a tema, quando tutti gli altri risultavano o completamente trascritti o del tutto esclusi; e non lo si comprende soprattutto perché non sembra plausibile che una trascuratezza o una distrazione di questo genere possa essersi verificata nel corso di uno spoglio delle carte finalizzato proprio ad attuare quella distinzione che abbiamo detto.



5 h  
tira in nome del pubblico potere per la scelta  
del successore dell' On. Arcaici è stata fat-  
ta da un privato, proprio l'interessato bella-  
girovi, che ha tutto sistemato e sistemato in  
famiglia.

È per quanto riguarda i rapporti e importanti  
uomini politici con il banchiere Simolone e fu  
sero, per quanto mi è stata detta con un'im-  
probabile emozione dell' Onesto Cav. Vittorino Veronesi,  
Presidente del Banco di Roma, che la nomina del  
funzionario Barone ad Amministratore Delegato  
fu voluta, all'epoca degli anni del Referendum,  
tra Piazza del Gesù e Palazzo Chigi come prima  
condizionabile per quel prestito di due miliardi che  
la banca di Roma del Referendum rendeva, con  
tutte le sue implicazioni politiche, necessariamente,

1. Un foglio del reperto rinvenuto il 9 ottobre 1990, conservato ora all'Archivio di Stato di Roma (si veda la nota 49)

173-bis

400

5.

6.

tiva in nome del pubblico potere per la salute del Successore dell'On. Arcaici è stata fatta da un privato, per proprio interesse, l'ultima giorno, che ha tutto sistemato e sistemato in famiglia.

È per quanto riguarda i rapporti di importante uomo: pubblica con il banchiere Sindona e fu vero, per quanto mi è stato detto con un'ampara sibile emozione dell'onorevole Avv. Vittorino Veronesi, Presidente del Banco di Roma, che la nomina del funzionario Barone ad Amministratore Delegato fu voluta, all'epoca difficile del Referendum, tra Piazza del Gesù e Palazzo Chigi, come primo indizio, che per quel periodo di due mesi, che la conclusione del Referendum, rendeva, in tutte le sue singole congiunzioni politico, successore

2. Copia della Commissione stragi del medesimo foglio: Commissione stragi, X legislatura, *Relazione sulla documentazione rinvenuta il 9 ottobre...* cit., II, p. 173bis

ALCUNE NOTE SUL REPERTO GIUDIZIARIO DEGLI SCRITTI DI ALDO MORO  
RINVENUTI NEL 1990

A FEW NOTES ABOUT THE JUDICIAL FIND OF ALDO MORO'S WRITINGS DISCOVERED  
IN 1990

*Stefano Twardzik*

Il saggio tratta di un documento noto all'opinione pubblica italiana: le fotocopie degli autografi delle lettere e del cosiddetto memoriale di Aldo Moro, scritti dallo statista democristiano mentre era sequestrato dalle Brigate Rosse (16 marzo-9 maggio 1978), e rinvenute nel 1990 a Milano, nello stesso ex covo del gruppo terrorista dove dodici anni prima erano state scoperte le trascrizioni dattiloscritte di una parte di questi stessi scritti.

Le 420 fotocopie (i cui originali non sono mai emersi) vengono qui osservate nella loro materialità di oggetto esaminato dalla polizia e posto sotto sequestro giudiziario, un reperto appunto, originale in tale limitata accezione. L'autore cerca di rispondere ad alcune domande che non avevano finora suscitato la curiosità degli studiosi: che trattamento ha ricevuto il reperto dopo il suo rinvenimento? Quali sono stati i suoi passaggi di custodia? Quante copie sono state prodotte a partire da un unico esemplare? Dove si trova oggi l'altro reperto, il dattiloscritto rinvenuto nell'ottobre 1978?

*This essay deals with a document well known to Italian public opinion: the photocopies of the letters Aldo Moro wrote by his own hand, and the so-called memoirs written by the Cristian Democrat statesman while he was held prisoner by the Red Brigades (March 16 – May 9, 1978). The records were recovered in 1990 in Milan, in the same terrorist group's lair where twelve years before the typescript containing part of the above mentioned manuscripts had been discovered. The 420 copies (whose originals have never been found) are here examined as concrete proof to police investigation and held under judicial sequestration, therefore evidence, an "original record" in such specific meaning. The author tries to answer a few questions which had not triggered scholars' curiosity so far: how were the records dealt with after their discovery? Which custody transfers did they undergo? How many copies were produced from one specimen? And where is the other typescript, the one found in October 1978?*